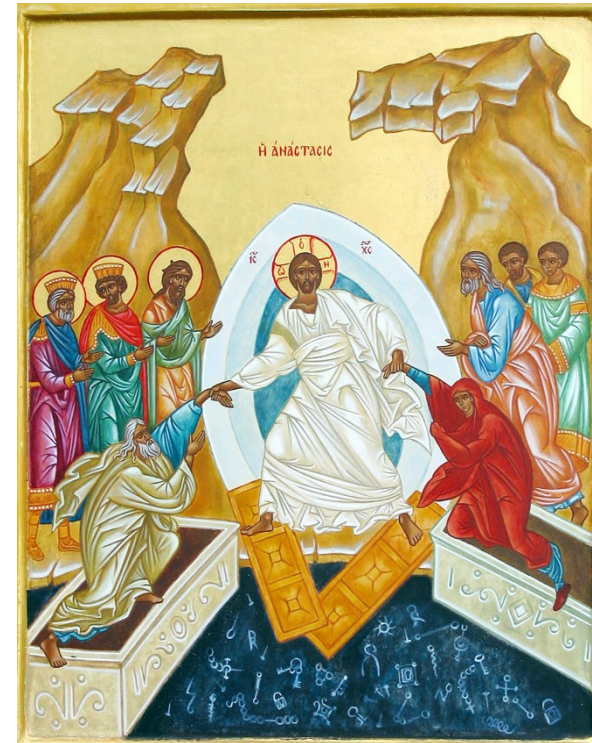


Diocesi di Roma
Centro per la Pastorale Familiare



**Sussidio per gli operatori
della pastorale dei coniugi
separati o divorziati**

DIOCESI DI ROMA
CENTRO PER LA PASTORALE FAMILIARE

Tel. 06.6988.6211

fax 06.6988.6528

www.vicariatusurbis.org/famiglia

centropastoralefamiliare@vicariatusurbis.org

Skype: Ufficio.Famiglia.Roma

***“Accoglietevi gli uni gli altri
come anche Cristo accolse voi,
per la gloria di Dio”
(Rm 15,7)***

Indice

Premessa	pagina 5
1 Una pastorale di tenerezza e misericordia	pagina 7
2. La verità sul matrimonio	pagina 9
3. Situazioni oggettive e disposizioni interiori	pagina 10
4. La partecipazione alla vita sacramentale	pagina 14
5. Sposati solo civilmente o conviventi	pagina 17
6. Raccomandazioni pastorali	pagina 19
<i>Appendice</i>	
a) Passi neotestamenari relativi all'indissolubilità	pagina 27
b) Testi consigliati	pagina 30
c) Alcuni documenti del Magistero	Pagina 30
CEI, <i>Direttorio di pastorale familiare</i> , 1993, cap.VII	Pagina 30
Congregazione per la dottrina della fede, <i>Lettera circa la ricezione della comunione eucaristica da parte di fedeli divorziati risposati</i> , 1994	pagina 48
Giovanni Paolo II, <i>Ecclesia in Europa</i> , 28.06.2003	pagina 54
Benedetto XVI, <i>Discorso al clero di Aosta</i> , 2005	pagina 56
Benedetto XVI, <i>Sacramentum caritatis</i> , 22.02.2007	pagina 56
Benedetto XVI, <i>Discorso al clero di Belluno-Feltre e Treviso</i> , 2007	pagina 58
Benedetto XVI, <i>Discorso ai Vescovi Francesi</i> , Lourdes, 2008	pagina 59
d) Servizi per le persone separate e divorziate nella Diocesi di Roma	pagina 65
e) Preghiera per la Comunione spirituale	pagina 60

Diocesi di Roma Centro per la Pastorale Familiare

Sussidio per gli operatori della pastorale dei coniugi separati o divorziati

“Accoglietevi gli uni gli altri
come anche Cristo accolse voi,
per la gloria di Dio”
(Rm 15,7)

Roma, 2011

e) PREGHIERA PER LA COMUNIONE SPIRITUALE

*Gesù mio,
credo che sei realmente presente
nel Santissimo Sacramento dell'altare.
Ti amo, sopra ogni cosa,
e ti desidero nell'anima mia.*

*Poiché ora non posso riceverti
Sacramentalmente,
vieni almeno Spiritualmente nel mio cuore ...*

*Come già venuto io ti abbraccio
e mi unisco tutto a te.
Non permettere
che io mi abbia mai a separare da te.*

S. Alfonso Maria de' Liguori

Centri di Ascolto per la famiglia in parrocchia

Primo ascolto e consulenza con eventuale invio a specialisti di fiducia

Parrocchia S. Timoteo 00124 - Via Apelle 1 - tel. 06.5091.4338

Parrocchia S. Aurea a Ostia Antica Piazza d. Rocca 13 tel. 06.565.0018

Parrocchia S. Maria della Speranza tel. 06.8713.1027

Parrocchia San Pio V 00165 - Piazza San Pio V - tel. 06.6600.0400

Parrocchia San Pio X tel. 06.35450918

Parrocchia San Frumenzio Tel. 068104369

Parrocchia Santa Prisca Via di Santa Prisca 11 tel. 06-57.43.798

Parrocchia Sacra Famiglia di Nazareth Centro di Consulenza Familiare
Viale della Primavera 43 - tel. 06.2423958

Parrocchia San Mauro abate Centro di consulenza familiare Betania
tel. 06.5014205 www.parrocchiasanmauro.org

Premessa

La situazione delle famiglie separate è oggi tanto problematica da richiedere urgentemente una cura pastorale specifica.

Per venire incontro a questa necessità si è pensato di preparare uno strumento agile che offra agli operatori di tale pastorale almeno gli elementi da considerarsi più importanti.

I criteri di urgenza e brevità hanno imposto dei limiti alla completezza della trattazione. Essa si svolge sulla base del capitolo VII del Direttorio di pastorale familiare della C.E.I. (del 1993), riletto e integrato alla luce dei posteriori documenti del Magistero e delle esperienze pastorali già realizzate a Roma e in altre parti d'Italia. Per facilitare un ulteriore approfondimento, nell'Appendice viene riportata una breve bibliografia ragionata e vengono trascritti (integralmente o in parte) alcuni dei documenti magisteriali più recenti.

Affidiamo il presente sussidio ai parroci e, tramite loro, agli operatori di pastorale familiare.

L'iter di preparazione di queste note, frutto del lavoro di un'equipe, è stato lungo. Ma siamo consapevoli anche della lunga strada che ancora sarà necessario compiere insieme. L'esperienza dei pastori e degli operatori potrà arricchire queste pagine di chiarezza e di migliori spunti teologici e pastorali.

Abbreviazioni

CCC *Catechismo della Chiesa Cattolica*

DPF *Direttorio di pastorale familiare della CEI*

FC *Giovanni Paolo II – Familiaris consortio*

SC *Benedetto XVI – Sacramentum caritatis*

SV *Dionigi Tettamanzi – "Il Signore è vicino a chi ha il cuore ferito"*

Consultorio Familiare

c/o Università Cattolica del S. Cuore - Largo Francesco Vito, 1 -
tel. 06.3015.4946/547 sgconsulfam@rm.unicatt.it

Visite specialistiche (ginecologia ed ostetricia, endocrinologia, pediatria e psichiatria; ecografie ginecologiche; consultorio per adolescenti; consulenze e psicoterapie individuali, di coppia e familiari, gruppi esperienziali; corsi di educazione sessuale (in sede e nelle scuole); consulenza legale; mediazione familiare; corsi di formazione per operatori, insegnanti, genitori e studenti.

Altri servizi per la famiglia**Associazione La Fa.t.in.a**

Consulenza psicologica tel. 339.6025459

Centro per la Famiglia

00183 - Via Faleria, 24 - tel. 06.7092537 Tel. 06.7001728

Tel. 338.8633491, 335.1803761

cafilic@tin.it www.centroperlafamiglia.it

Centro di ascolto; psicoterapie individuali, familiari e di coppia.

Centro di Sostegno alle Famiglie Associazione Famiglie Insieme

Via in Miranda 1 - tel. e fax 06.67.88.403 www.famiglieinsieme.info

Percorsi di premediazione e mediazione per risolvere conflitti familiari intergenerazionali o di coppia, sostegno alla genitorialità e alla comunicazione di coppia, consulenze legali e psicologiche.

Centro "Famiglia Piccola Chiesa"

Piazza delle Cinque Scole, 3 - tel. 06.6830.0055 www.amorefamiliare.it

preparazione al matrimonio, cammino di vita e di fede per sposi, accoglienza separati e divorziati.

Consutorio familiare e per adolescenti S. Domenico Savio

parrocchia S. Giovanni Bosco - Viale dei Salesiani, 9 - Roma
tel. 06.748.04.33

Consulenze brevi individuali, di coppia e familiari; consulenze per adolescenti; scuola per genitori; corsi su affettività ed educazione sessuale; servizio legale.

Consutorio familiare e per adolescenti San Giovanni Battista

parrocchia San Giuda Taddeo Via A. Crivellucci, 3 - Roma
tel. 06.78.00.238

Consulenze brevi individuali, di coppia e familiari; consulenze per adolescenti; scuola per genitori; corsi di affettività ed educazione sessuale; servizio legale.

Consutorio familiare e per adolescenti Centro di Assistenza

"Barone Gabriele Ussani d'Escobar"

parrocchia Gran Madre di Dio - Via Orti della Farnesina, 2 - Roma

Consulenze brevi individuali, di coppia e familiari; consulenze per adolescenti; scuola per genitori; corsi di affettività ed educazione sessuale; servizio legale.

Consutorio familiare Mater Salvatoris

00128 - Largo Lido Duranti 2/B - Roma
tel. 06.97612477-06/93386147

www.apostolatosalvatoriano.it

Consutorio familiare Padre Jordan

Centro della Vita per la Vita B. Gianna Beretta Molla
Via A. Bocchi 169 - Roma - tel. 06.5231.0655

www.apostolatosalvatoriano.it

Consulenza psicologica e psicoterapie individuali, di coppia, familiari e per adolescenti; training autogeno; corsi per genitori, corsi sulla comunicazione; corsi per genitori di gemelli; preparazione al parto.

1. UNA PASTORALE DI TENEREZZA E MISERICORDIA

La separazione e il divorzio sono realtà che ci coinvolgono tutti anche se in modi diversi: i soggetti interessati, i loro figli, genitori, nonni, parenti e amici. Come comunità cristiana siamo sollecitati ad interrogarci e ad avviare un'azione pastorale più viva, rivolta a queste famiglie che generalmente vivono nella sofferenza materiale e spirituale.

La separazione porta spesso i coniugi a una condizione di emarginazione: prima di tutto dalla cerchia dei parenti, che magari disapprovano la loro condotta o se ne vergognano; poi dagli amici, specie se sposati, che provano imbarazzo nel mantenere gli stessi rapporti di "prima"; a volte anche dal mondo ecclesiale, in cui può verificarsi un atteggiamento di facile condanna, o quantomeno una mancanza di comprensione e di interessamento. Così le persone separate possono venire a trovarsi nella spiacevole situazione di essere "scomunicati di fatto", al di là delle intenzioni di tutti e in contrasto con lo stesso insegnamento della Chiesa.

Le famiglie separate, specialmente quando ci sono dei figli, si trovano spesso in un abisso di dolore che difficilmente può essere immaginato da chi non ne è a contatto: problemi affettivi, psicologici, giuridici, economici; situazioni spesso assurde e senza soluzione, con gravi conseguenze anche sul piano spirituale e morale.

E' quindi necessaria una maggiore attenzione alle indicazioni del Magistero della Chiesa che, pur essendo chiare e comprensibili, sembra non siano abbastanza conosciute o sapientemente applicate. ⁽¹⁾

E' necessario che la Chiesa faccia sapere, chiaramente, a tutti i separati e ai divorziati, anche a quanti fra loro hanno formato una nuova unione, che essa non li ha mai abbandonati. Ci sono persone nelle comunità cristiane che hanno vissuto le stesse situazioni e tante altre pronte ad accoglierli con amicizia e vicinanza personale e spirituale.

⁽¹⁾ Cfr. p. Paolo Bachelet, Un abisso di dolore che invoca ascolto, Avvenire RomaSette, 7.XI.2004

Ciò vale anche per quanti si sono resi moralmente e fattivamente responsabili del divorzio, dell'abbandono del coniuge e dei figli, per giungere in molti casi a una nuova unione. Tali persone, che a volte vivono lontane dalla pratica sacramentale, sono anch'esse nel cuore della Chiesa, dei suoi pastori e delle comunità. Nei loro confronti, oltre che accoglierli quando si affacciano alle nostre comunità, vale il principio del "farsi prossimo", dell'andarli a cercare dove sono, utilizzando tutte le occasioni e i mezzi di comunicazione offerti dalla società contemporanea.

"La Chiesa è chiamata a venire incontro, con bontà materna, anche a quelle situazioni matrimoniali nelle quali è facile venga meno la speranza. In particolare, di fronte a tante famiglie disfatte, la Chiesa si sente chiamata non a esprimere un giudizio severo e distaccato, ma piuttosto a *immettere nelle pieghe di tanti drammi umani la luce della parola di Dio*, accompagnata dalla testimonianza della sua misericordia.

E' questo lo spirito con cui la pastorale familiare cerca di farsi carico anche delle situazioni dei *credenti che hanno divorziato e si sono risposati* civilmente. Essi non sono esclusi dalla comunità; sono anzi invitati a partecipare alla sua vita, facendo un cammino di crescita nello spirito delle esigenze evangeliche. La Chiesa, senza tacere loro la verità del disordine morale oggettivo in cui si trovano e delle conseguenze che ne derivano per la pratica sacramentale, intende mostrare loro tutta la sua materna vicinanza di vita." (Giovanni Paolo II - *Ecclesia in Europa* n.93).

Si rende anche necessario un attento discernimento tra le varie situazioni e tra i diversi elementi che stanno all'origine della separazione o del divorzio (motivi religiosi, pressioni dell'ambiente culturale, problemi economici, ecc.). Sarà cura dei pastori e della comunità ecclesiale conoscere tali situazioni e le loro cause, caso per caso, per giungere a una valutazione morale obiettiva della responsabilità delle persone, per individuare adeguati interventi, cure pastorali e per suggerire, se necessario, cammini di conversione. (Cfr. DPF n.200)

Consultori Familiari

ANVER - Cooperativa Sociale

Via del Forte Tiburtino, 98/100 - Roma - tel. 06.407.07.89

www.anvercooperativasociale.com

Ambulatorio polispecialistico con attenzione alla coppia e alla donna in età fertile (fertilità-infertilità-procreazione responsabile, gravidanza, problemi di coppia), servizio integrato per adolescenti 12/20 anni, corsi di educazione alla salute comunicazione, sessualità, alimentazione)

Consultorio La Famiglia

Via della Pigna, 13/a - Roma - tel. 06.678.94.07

info@centro-lafamiglia.it www.centrolafamiglia.org

Consulenza individuale e di coppia, consulenza etica, consulenza per problemi educativi, consulenza legale matrimoniale, assistenza ai neo-genitori, corsi pre/post adozioni. Consulenze in inglese, francese, tedesco e spagnolo.

Centro di Consulenza psicopedagogia - Consultorio familiare

Pontificia Università Salesiana - Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - Roma
tel. 06.8729.0621 lorenzo@ups.urbe.it - www.ups.urbe.it

Consultorio familiare e per adolescenti Beata Vergine del Filéremo

c/o Parrocchia S. Maria Madre del Redentore

Via Duilio Cambellotti, 18 - Roma - tel. 06.200.61.36

Consulenze brevi individuali, di coppia e familiari; consulenze per adolescenti; scuola per genitori; corsi su affettività ed educazione sessuale; servizio legale.

Consultorio Familiare Diocesano " Al Quadraro "

Via Tuscolana, 619- Roma - tel. 06.7690.6620 fax 06.7690.6625

www.consultorioquadraro.it

Visite specialistiche (ginecologia, ostetricia, pediatria), ecografie ginecologiche; corsi di preparazione al parto e dopo parto, consultorio per adolescenti; consulenze psicologiche individuali, di coppia e familiari; corsi per genitori; servizio legale.

d) SERVIZI PER LE FAMIGLIE SEPARATE E DIVORZIATE NELLA DIOCESI DI ROMA

Vicariato di Roma Centro per la Pastorale Familiare

00184 - Piazza S. Giovanni in Laterano, 6/a tel. 06.6988.6211
centropastoralefamiliare@vicariatusurbis.org
www.vicariatusurbis.org/famiglia

Movimenti e Associazioni

ASSOCIAZIONE FAMIGLIE INSIEME

Via in Miranda 1 - tel. e fax 06.67.88.403
www.famiglieinsieme.info

ASSOCIAZIONE FAMIGLIE SEPARATE CRISTIANE

tel. 06.3081.5220 mais.g@alice.it - 338.896.1409 - 349.167.0143
www.famiglieparatecristiane.it

INCONTRO CONIUGALE - COMUNITA D'AMORE

Ancelle dell'Amore Misericordioso - Via Casilina 323
tel. 06.27.86.01

INCONTRO MATRIMONIALE - RETROUVAILLE

www.incontromatrimoniale.it - tel. 06.2244.5283
www.retrouvaille.it tel. 800 123958 3403389957

MOVIMENTO DEI FOCOLARI

via Isonzo, 64 00046 Grottaferrata RM tel. 06.94.11.565
www.famiglienuove.org
www.famiglienuoveroma.it

MOVIMENTO DELL'AMORE FAMILIARE

Piazza delle Cinque Scole, 3 - tel. 06.683.26.41
www.amorefamiliare.it

2. LA VERITA' SUL MATRIMONIO

Una separazione o un divorzio, come atti posti volontariamente per sancire irrimediabilmente e irrevocabilmente la rottura del vincolo matrimoniale, sono gravemente in contrasto con la verità profonda dell'uomo. L'amore coniugale richiede infatti per la sua stessa natura, per il bene dei coniugi, per l'apertura alla vita, per la crescita dei figli, di essere unico e di durare per l'intera esistenza. (cfr. CCC n.1644).

Questa verità, che la Chiesa non cessa di annunziare, è stata espressa velatamente già nell'Antico Testamento e rivelata pienamente da Gesù Cristo al punto da rappresentare un elemento rilevante del suo insegnamento, a cui la Chiesa cattolica è sempre rimasta fedele. I relativi passi del Nuovo Testamento sono trascritti nell'Appendice di questo sussidio. Se ne riportano qui due che li riassumono:

"L'uomo non divida quello che Dio ha congiunto. [...] Chi ripudia la propria moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio verso di lei; e se lei, ripudiato il marito, ne sposa un altro, commette adulterio". (Mc 10,9.11-12).

"Chi sposa una donna ripudiata dal marito, commette adulterio." (Lc 16,18)

Per accogliere e vivere l'ideale di famiglia presentato da Gesù, tutti, data la debolezza della natura umana, dobbiamo essere in atteggiamento di conversione continua che, esigendo l'interiore distacco dal male e l'adesione al bene nella sua pienezza, si attua in un cammino adattato alle singole situazioni, attraverso la sincera ricerca, l'ascolto della Parola di Dio, la preghiera, l'eventuale aiuto di una guida spirituale. (cfr. FC n.9)

Per aiutare le persone *separate*, il compito della comunità è quello di indicare loro il cammino e accompagnarli con delicatezza e discrezione, condividendone le sofferenze e le speranze e restando uniti nella preghiera. Per questo compito possono essere particolarmente adatti coloro che hanno vissuto personalmente l'esperienza della separazione. Per questo ci è maestro lo stesso Gesù che, nei suoi dialoghi con tutte le persone che incontra, congiunge mirabilmente benevolenza, delicatezza, rispetto, gradualità, verità.

3. SITUAZIONI OGGETTIVE E DISPOSIZIONI INTERIORI

Le situazioni oggettive, sotto il profilo sociale e giuridico, nelle quali possono trovarsi le famiglie separate, sono fondamentalmente tre:

- **Separati in genere**
- **Divorziati non risposati**
- **Separati in nuove unioni (convivenze) e divorziati risposati civilmente**

In ogni caso ci si riferirà solo ai casi in cui la separazione sia avvenuta tra due fedeli uniti dal Sacramento del matrimonio. Daremo un cenno sulle *unioni solo civili* e sulle *convivenze*.

A) Separati in genere

La separazione, ossia la cessazione della convivenza coniugale, è da considerarsi per un cristiano come estremo rimedio alla crisi del matrimonio. Talvolta la separazione è concordata tra gli sposi per vivere un periodo di riflessione in cui entrambi possano trovare una soluzione positiva ai loro problemi di coppia, ma nella maggioranza dei casi essa è richiesta solo da uno dei due coniugi. Molte sono le situazioni in cui la separazione è subita, incolpevolmente e nonostante tentativi o interventi anche esterni di salvare il rapporto matrimoniale. Spesso ciò avviene a causa di una relazione extraconiugale da parte di uno dei coniugi. L'abbandono della famiglia costringe chi rimane a fronteggiare, da solo e nel dolore, grandi difficoltà morali e pratiche.

In altri casi, uno dei coniugi si trova a considerare la separazione come male minore, per il bene proprio e dei figli, per oggettive difficoltà di convivenza (maltrattamenti fisici o psichici, dipendenze da alcool, gioco o droga, ecc.), dopo che tutti i tentativi per indurre alla ragionevolezza l'altro coniuge si sono rivelati vani. In questi casi, la separazione risulta dolorosamente necessaria.

Ci sono anche casi di separazioni in cui è l'infedeltà del coniuge che induce l'altro a richiedere una temporanea separazione, nell'attesa che questi si ravveda e quasi come provvedimento "forte" per favorirne la conversione. In questi casi la Chiesa raccomanda la temporaneità della separazione, e invita chi l'ha posta in atto a compiere nella

manente presenza della Chiesa aiuta queste persone a sopportare un'altra sofferenza. Nel primo caso, abbiamo la sofferenza di superare questa crisi, di imparare una fedeltà sofferta e matura. Nel secondo caso, abbiamo la sofferenza di stare in un vincolo nuovo, che non è quello sacramentale e che non permette quindi la comunione piena nei sacramenti della Chiesa. Qui, sarebbe da insegnare e da imparare a vivere con questa sofferenza. Dobbiamo riscoprire il valore della sofferenza, imparare che la sofferenza può essere una realtà molto positiva, che ci aiuta a maturare, a divenire più noi stessi, più vicini al Signore che ha sofferto per noi e soffre con noi. In questa situazione, quindi, la presenza del sacerdote, delle famiglie, dei movimenti, la comunione personale e comunitaria, l'aiuto dell'amore del prossimo, un amore specifico, è di grandissima importanza. Penso che solo questo amore sentito della Chiesa, che si realizza in un accompagnamento molteplice, può aiutare queste persone a riconoscersi amate da Cristo membri della Chiesa anche se in situazione difficile e vivere la fede.

Benedetto XVI, Ai vescovi francesi - Lourdes, 14 09 2008

(...) Avete ragione di attenervi con fermezza, anche a costo di andare controcorrente, ai principi che fanno la forza e la grandezza del Sacramento del matrimonio. La Chiesa vuol restare indefettibilmente fedele al mandato che le ha affidato il suo Fondatore, il nostro Maestro e Signore Gesù Cristo. Essa non cessa di ripetere con Lui: *"Ciò che Dio ha unito l'uomo non lo separi!"* (Mt 19,6). La Chiesa non si è data da sola questa missione: l'ha ricevuta. Certo, nessuno può negare l'esistenza di prove, a volte molto dolorose, che certi focolari attraversano. Sarà necessario accompagnare le famiglie in difficoltà, aiutarle a comprendere la grandezza del matrimonio, e incoraggiarle a non relativizzare la volontà di Dio e le leggi di vita che Egli ci ha dato. Una questione particolarmente dolorosa, come sappiamo, è quella dei divorziati risposati. La Chiesa, che non può opporsi alla volontà di Cristo, conserva con fedeltà il principio dell'indissolubilità del matrimonio, pur circondando del più grande affetto gli uomini e le donne che, per ragioni diverse, non giungono a rispettarlo. Non si possono dunque ammettere le iniziative che mirano a benedire le unioni illegittime. (...)

Paesi, il Sinodo ha, poi, raccomandato di avere la massima cura pastorale nella formazione dei nubendi e nella previa verifica delle loro convinzioni circa gli impegni irrinunciabili per la validità del sacramento del Matrimonio. Un serio discernimento a questo riguardo potrà evitare che impulsi emotivi o ragioni superficiali inducano i due giovani ad assumere responsabilità che non sapranno poi onorare. Troppo grande è il bene che la Chiesa e l'intera società s'attendono dal matrimonio e dalla famiglia su di esso fondata per non impegnarsi a fondo in questo specifico ambito pastorale. Matrimonio e famiglia sono istituzioni che devono essere promosse e difese da ogni possibile equivoco sulla loro verità, perché ogni danno recato arrecato ad esse è di fatto una ferita che si arreca alla convivenza umana come tale.

Benedetto XVI, *Discorso al Clero di Belluno-Feltre e Treviso, 24 luglio 2007*

Un sacerdote domanda quali atteggiamenti umani, spirituali, pastorali adottare per poter mettere insieme misericordia e verità davanti alle persone divorziate che si risposano, convivono e che chiedono una mano per la loro vita spirituale ai sacerdoti. Ecco la risposta del S. Padre:

E' un problema doloroso e la ricetta semplice, che lo risolva, certamente non c'è. Soffriamo tutti di questo problema, perché tutti abbiamo vicino a noi persone in queste situazioni e sappiamo che per loro è un dolore e una sofferenza, perché vogliono stare in piena comunione con la Chiesa. Questo vincolo del matrimonio precedente è un vincolo che riduce la loro partecipazione alla vita della Chiesa. Cosa fare? Direi: un primo punto sarebbe naturalmente la prevenzione, per quanto possibile. (...) La prima parte della mia risposta vede il prevenire, non solo nel senso di preparare, ma di accompagnare, la presenza di una rete di famiglie che aiuti questa situazione moderna, dove tutto parla contro la fedeltà a vita. Bisogna aiutare a trovare, ad imparare anche con sofferenza, questa fedeltà. In caso, tuttavia, di fallimento, che cioè gli sposi non si mostrino capaci di stare alla prima volontà, c'è sempre la questione se fosse realmente una volontà, nel senso del sacramento. E quindi c'è eventualmente il processo per la dichiarazione di nullità. Se era un vero matrimonio e quindi non possono risposarsi, la per-

carità ogni sforzo, a utilizzare ogni mezzo (centri di sostegno alla coppia, amici comuni, ecc.) per rientrare in piena comunione di vita col coniuge.

In molti casi, ma non in tutti, la causa e la responsabilità della separazione non sono tutte da una parte.

B) Divorziati non risposati

Il divorzio è un istituto che riguarda la legislazione civile. Non ha efficacia dal punto di vista religioso in quanto non scalfisce il vincolo del sacramento, che rimane intatto. Il divorzio è una grave offesa alla legge naturale e introduce nella cellula familiare e nella società un disordine morale che genera gravi danni (cfr. CCC n.2384, 2385). Inoltre mette i coniugi nella possibilità di accedere a nuove nozze civili, in contrasto con l'insegnamento del Vangelo. Nei casi in cui "rimane l'unico modo possibile di assicurare certi diritti legittimi, quali la cura dei figli o la tutela del patrimonio, è moralmente accettabile ." (CCC n.2383).

Per questi motivi la Chiesa opera una distinzione tra:

- il coniuge che subisce il divorzio contro la sua volontà, o che l'ha accettato o vi ha fatto ricorso per motivi gravi e che comunque ritiene che non rompa il vincolo coniugale e, di conseguenza, non si lascia coinvolgere in una nuova unione, continuando ad adempiere ai propri doveri e responsabilità familiari (ad es. verso i genitori anziani del coniuge).
- il coniuge che per sua colpa grave è stato causa del divorzio e quindi ne è moralmente responsabile o, pur non iniziando una nuova unione, non adempie ai propri doveri e responsabilità familiari (cura dei figli, mantenimento...).

C) Divorziati risposati civilmente

N.B. Quanto si dice dei divorziati risposati civilmente, vale analogamente anche per chi – semplicemente separato o divorziato – ha iniziato una nuova convivenza.

E' una condizione di vita in contrasto con il Vangelo che proclama ed esige il matrimonio unico e indissolubile: la nuova unione, che sia o meno sancita da nozze civili, non rompe il vincolo sacramentale prece-

dente e si pone in contraddizione con il comandamento di Cristo e può tendere a rendere irreversibile la rottura della convivenza coniugale originale.

Anche qui è doveroso operare un ponderato discernimento nel valutare le diverse situazioni caso per caso, per giungere a una valutazione morale oggettiva delle responsabilità delle persone e per individuare adeguati interventi pastorali. Infatti bisogna distinguere tra chi:

- è passato a nuove nozze o ad una nuova convivenza dopo essersi sforzato di salvare il matrimonio ed essere stato abbandonato del tutto ingiustamente dal coniuge;
- l'ha fatto perché certo, in coscienza, che il precedente matrimonio non è mai stato valido;
- ha scelto la strada di una nuova convivenza, alla ricerca di un sostegno, in una situazione di oggettiva difficoltà psicologica o economica;
- ha contratto un nuovo matrimonio (civile) in vista dell'educazione dei figli;
- si è reso gravemente colpevole di aver provocato la separazione per motivi egoistici o in vista di nuove nozze.

Disposizioni interiori

La stessa attenzione portata nel discernere in quale situazione oggettiva si trovano i fedeli separati o divorziati e da quali motivazioni o cause tali situazioni sono state generate, deve esserci nel comprendere le diverse disposizioni interiori che hanno le persone separate nella loro vita di fede, nei confronti del coniuge e del matrimonio.

Una prima disposizione o orientamento spirituale presente nelle persone separate è caratterizzata da una ferma convinzione della validità del sacramento del matrimonio da essi contratto e dalla volontà di volersi mantenere fedeli al proprio sposo o alla propria sposa, anche a costo della solitudine. In questo atteggiamento non vengono cercate, né attese, occasioni per una unione con un'altra persona.

La loro situazione di vita, unita alla fede nel valore della Grazia ricevuta col Sacramento, è sempre una proclamazione del valore della indissolubilità. Sono degni testimoni di Cristo sofferente. La comunità deve riconoscere e valorizzare la loro testimonianza.

La loro scelta di vita, spesso oggetto di incomprensione se non di

Chiesa, fondata sulla Sacra Scrittura (cfr Mc 10,2-12), di non ammettere ai Sacramenti i divorziati risposati, perché il loro stato e la loro condizione di vita oggettivamente contraddicono quell'unione di amore tra Cristo e la Chiesa che è significata ed attuata nell'Eucaristia. I divorziati risposati, tuttavia, nonostante la loro situazione, continuano ad appartenere alla Chiesa, che li segue con speciale attenzione, nel desiderio che coltivino, per quanto possibile, uno stile cristiano di vita attraverso la partecipazione alla santa Messa, pur senza ricevere la Comunione, l'ascolto della Parola di Dio, l'Adorazione eucaristica, la preghiera, la partecipazione alla vita comunitaria, il dialogo confidente con un sacerdote o un maestro di vita spirituale, la dedizione alla carità vissuta, le opere di penitenza, l'impegno educativo verso i figli.

Là dove sorgono legittimamente dei dubbi sulla validità del Matrimonio sacramentale contratto, si deve intraprendere quanto è necessario per verificarne la fondatezza. Bisogna poi assicurare, nel pieno rispetto del diritto canonico, la presenza dei tribunali ecclesiastici, il loro carattere pastorale, la loro corretta e pronta attività. Occorre che in ogni Diocesi ci sia un numero sufficiente di persone preparate per il funzionamento dei tribunali ecclesiastici. «E' un obbligo grave quello di rendere l'operato istituzionale della Chiesa nei tribunali sempre più vicino ai fedeli ». È necessario, tuttavia, evitare di intendere la preoccupazione pastorale come se fosse in contrapposizione col diritto. Si deve piuttosto partire dal presupposto che fondamentale punto d'incontro tra diritto e pastorale è *l'amore per la verità*: questa infatti non è mai astratta, ma «si integra nell'itinerario umano e cristiano di ogni fedele ». Infine, **là dove non viene riconosciuta la nullità del vincolo matrimoniale e si danno condizioni oggettive che di fatto rendono la convivenza irreversibile, la Chiesa incoraggia questi fedeli a impegnarsi a vivere la loro relazione secondo le esigenze della legge di Dio, come amici, come fratello e sorella;** così potranno riaccostarsi alla mensa eucaristica, con le attenzioni previste dalla provata prassi ecclesiale. Tale cammino, perché sia possibile e porti frutti, deve essere sostenuto dall'aiuto dei pastori e da adeguate iniziative ecclesiali, evitando, in ogni caso, di benedire queste relazioni, perché tra i fedeli non sorgano confusioni circa il valore del Matrimonio.

Data la complessità del contesto culturale in cui vive la Chiesa in molti

no - per una misericordia che tuttavia non toglie il fatto che il loro matrimonio non è un Sacramento. L'altro punto nelle Chiese orientali è che per questi matrimoni hanno concesso possibilità di divorzio con grande leggerezza e che quindi il principio della indissolubilità, vera sacramentalità del matrimonio, è gravemente ferito.

Da una parte, dunque, c'è il bene della comunità e il bene del Sacramento che dobbiamo rispettare e dall'altra la sofferenza delle persone che dobbiamo aiutare. Il secondo punto che dobbiamo insegnare e rendere credibile anche per la nostra stessa vita è che la sofferenza, in diverse forme, fa necessariamente parte della nostra vita. E questa è una sofferenza nobile, direi. Di nuovo occorre far capire che il piacere non è tutto. Che il cristianesimo ci dà gioia, come l'amore dà gioia. Ma l'amore è anche sempre rinuncia a se stesso. Il Signore stesso ci ha dato la formula di che cosa è amore: chi perde se stesso si trova; chi guadagna e conserva se stesso si perde.

È sempre un Esodo e quindi anche una sofferenza. La vera gioia è una cosa distinta dal piacere, la gioia cresce, matura sempre nella sofferenza in comunione con la Croce di Cristo. Solo qui nasce la vera gioia della fede, dalla quale anche loro non sono esclusi se imparano ad accettare la loro sofferenza in comunione con quella di Cristo.

Benedetto XVI, *Sacramentum caritatis*, 22.02.2007

29. Se l'Eucaristia esprime l'irreversibilità dell'amore di Dio in Cristo per la sua Chiesa, si comprende perché essa implichi, in relazione al sacramento del Matrimonio, quella indissolubilità alla quale ogni vero amore non può che anelare. Più che giustificata quindi l'attenzione pastorale che il Sinodo ha riservato alle situazioni dolorose in cui si trovano non pochi fedeli che, dopo aver celebrato il sacramento del Matrimonio, hanno divorziato e contratto nuove nozze. Si tratta di un problema pastorale spinoso e complesso, una vera piaga dell'odierno contesto sociale che intacca in misura crescente gli stessi ambienti cattolici. I Pastori, per amore della verità, sono obbligati a discernere bene le diverse situazioni, per aiutare spiritualmente nei modi adeguati i fedeli coinvolti. **Il Sinodo dei Vescovi ha confermato la prassi della**

derisione, richiede il sostegno della Grazia, ottenibile attraverso una intensa vita sacramentale, e quello della comunità ecclesiale, realizzabile attraverso la vicinanza, l'amicizia, la solidarietà. Questo potrà aiutarli, se necessario, in un cammino di perdono e riconciliazione. Nei loro riguardi si deve poter verificare l'attuazione della promessa di Gesù, pur se riferita ad altro contesto: "Non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi per causa mia e per causa del Vangelo, che non riceva già ora, in questo tempo, cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e la vita eterna nel tempo che verrà." (Mc 10, 29-30)

In altri casi la sofferenza e il travaglio della separazione rappresentano un punto di partenza per una diversa consapevolezza, per un cammino di ricerca non solo sulla storia del proprio amore e sulle motivazioni sottostanti il matrimonio, ma anche sul proprio atteggiamento nei confronti di Dio e delle verità della fede. Ciò non di meno la possibilità di una nuova unione non è a priori esclusa, sia per un non pieno convincimento circa l'autenticità e la validità del proprio matrimonio, sul quale si nutrono seri dubbi, sia per il sentirsi deboli e incapaci di affrontare una vita di solitudine.

È un periodo in cui l'animo può essere profondamente turbato, agitato da sentimenti di tristezza, rabbia, rancore, disperazione: è bene allora non lasciarsi dominare da essi, né prendere decisioni affrettate, perché manca la necessaria serenità e chiarezza. Per poterle ottenere sarà utile intensificare la preghiera e la fiducia nel Signore, coltivare l'amicizia, farsi aiutare, consigliarsi con persone dotate di saggezza cristiana. Forse si scopriranno doti e capacità prima sconosciute, che accrescono l'autostima: il momento di crisi può trasformarsi in un momento di crescita. In questi casi la comunità cristiana deve saper manifestare, oltre che accoglienza e amicizia, rispetto per i tempi di una maturazione personale, astenendosi da qualunque giudizio sulle persone e sul loro vissuto.

In altri casi ancora si è passati a una nuova unione, che a volte può risultare anche vissuta "con senso di responsabilità e con amore nella coppia e verso i figli" (SV pag. 16) e non senza adesione alla propria

fede cristiana, col desiderio di accedere ai sacramenti.

Sono situazioni particolarmente dolorose e delicate, che appaiono quasi inestricabili. I divorziati risposati si ritrovano in una situazione che contrasta con l'insegnamento di Gesù, ma continuano ad appartenere alla Chiesa, anche se non sono in piena comunione con essa.

Anche in questi casi la comunità cristiana li deve seguire "con speciale attenzione, nel desiderio che coltivino, per quanto possibile, uno stile cristiano di vita attraverso la partecipazione alla Messa, pur senza ricevere la Comunione, l'ascolto della Parola, l'Adorazione eucaristica, la preghiera, la partecipazione alla vita comunitaria, il dialogo con un sacerdote o un maestro di vita spirituale, la dedizione alla carità, le opere di penitenza, l'impegno educativo verso i figli" (cfr. SC n.29). In particolare viene consigliata la "comunione spirituale" (v. Appendice).

4. LA PARTECIPAZIONE ALLA VITA SACRAMENTALE

Separati non divorziati e non conviventi

Chi è colpevole di aver distrutto una famiglia (analogamente a chi è colpevole di qualunque altro tipo di peccato) deve:

- riconoscere la propria colpa e pentirsi;
- riparare per quanto è possibile il danno e ricostituire, se opportuno, la convivenza coniugale;
- ottemperare agli obblighi che ha verso il coniuge e i figli, obblighi che sussistono anche se non definiti dal giudice.

A queste condizioni può accostarsi ai sacramenti.

Chi non è moralmente il principale responsabile della separazione (anche se l'ha richiesta per evitare gravi danni), se in qualche modo porta anch'egli qualche responsabilità, deve pentirsi e, per quanto possibile, riparare i danni e favorire, se opportuno, il ripristino della convivenza coniugale.

Per il solo fatto di essere separato, questi non è escluso dai sacramenti, né da ministeri o incarichi ecclesiali, né dal far battezzare i figli, alla stregua di qualunque altro fedele.

re qui un momento di invalidità perché al sacramento mancava una dimensione fondamentale non oso dire. Io personalmente lo pensavo, ma dalle discussioni che abbiamo avuto ho capito che il problema è molto difficile e deve essere ancora approfondito. Ma data la situazione di sofferenza di queste persone, è da approfondire.

Non oso dare adesso una risposta, in ogni caso mi sembrano molto importanti due aspetti. Il primo: anche se non possono andare alla comunione sacramentale non sono esclusi dall'amore della Chiesa e dall'amore di Cristo. Una Eucaristia senza la comunione sacramentale immediata non è certamente completa, manca una cosa essenziale. Tuttavia è anche vero che partecipare all'Eucaristia senza comunione eucaristica non è uguale a niente, è sempre essere coinvolti nel mistero della Croce e della risurrezione di Cristo. È sempre partecipazione al grande Sacramento nella dimensione spirituale e pneumatologica; nella dimensione anche ecclesiale se non strettamente sacramentale.

E dato che è il Sacramento della Passione di Cristo, il Cristo sofferente abbraccia in un modo particolare queste persone e comunica con loro in un altro modo e possono quindi sentirsi abbracciate dal Signore crocifisso che cade in terra e muore e soffre per loro, con loro. Occorre, dunque, fare capire che anche se purtroppo manca una dimensione fondamentale tuttavia essi non sono esclusi dal grande mistero dell'Eucaristia, dall'amore di Cristo qui presente. Questo mi sembra importante, come è importante che il parroco e la comunità parrocchiale facciano sentire a queste persone che, da una parte, dobbiamo rispettare l'inscindibilità del Sacramento e, dall'altra parte, che amiamo queste persone che soffrono anche per noi. E dobbiamo anche soffrire con loro, perché danno una testimonianza importante, perché sappiamo che nel momento in cui si cede per amore si fa torto al Sacramento stesso e l'indissolubilità appare sempre meno vera.

Conosciamo il problema non solo delle Comunità protestanti ma anche delle Chiese ortodosse che vengono spesso presentate come modello in cui si ha la possibilità di risposarsi. Ma solo il primo matrimonio è sacramentale: anche loro riconoscono che gli altri non sono Sacramento, sono matrimoni in modo ridotto, ridimensionato, in una situazione penitenziale, in un certo senso possono andare alla comunione ma sapendo che questo è concesso "in economia" - come dico-

Giovanni Paolo II, *Ecclesia in Europa*, 28.06.2003

93. La Chiesa [...] è chiamata a venire incontro, con bontà materna, anche a quelle situazioni matrimoniali nelle quali è facile venga meno la speranza. In particolare, «di fronte a tante famiglie disfatte, la Chiesa si sente chiamata non ad esprimere un giudizio severo e distaccato, ma piuttosto ad *immettere nelle pieghe di tanti drammi umani la luce della parola di Dio*, accompagnata dalla testimonianza della sua misericordia. È questo lo spirito con cui la pastorale familiare cerca di farsi carico anche delle situazioni dei *credenti che hanno divorziato e si sono risposati civilmente*. Essi non sono esclusi dalla comunità; sono anzi invitati a partecipare alla sua vita, facendo un cammino di crescita nello spirito delle esigenze evangeliche. La Chiesa, senza tacere loro la verità del disordine morale oggettivo in cui si trovano e delle conseguenze che ne derivano per la pratica sacramentale, intende mostrare loro tutta la sua materna vicinanza».

Benedetto XVI, *Discorso al clero di Aosta*, 25 luglio 2005

Un sacerdote solleva il tema della comunione ai fedeli divorziati e risposati. Ecco la risposta del Santo Padre:

Sappiamo tutti che questo è un problema particolarmente doloroso per le persone che vivono in situazioni dove sono esclusi dalla comunione eucaristica e naturalmente per i sacerdoti che vogliono aiutare queste persone ad amare la Chiesa, ad amare Cristo. Questo pone un problema.

Nessuno di noi ha una ricetta fatta, anche perché le situazioni sono sempre diverse. Direi particolarmente dolorosa è la situazione di quanti erano sposati in Chiesa, ma non erano veramente credenti e lo hanno fatto per tradizione, e poi trovandosi in un nuovo matrimonio non valido si convertono, trovano la fede e si sentono esclusi dal Sacramento. Questa è realmente una sofferenza grande e quando sono stato Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede ho invitato diverse Conferenze episcopali e specialisti a studiare questo problema: un sacramento celebrato senza fede. Se realmente si possa trova-

Divorziati non risposati e non conviventi

Chi per sua colpa grave è stato causa del divorzio, per essere ammesso ai sacramenti della Penitenza e della Eucarestia deve:

- pentirsi sinceramente e riparare per quanto è possibile il danno inferto
- far consapevole il sacerdote che si riconosce ancora legato al vincolo matrimoniale, che non vuole passare a nuove nozze ed è pronto a riprendere, se opportuno, la convivenza coniugale.

Per chi ha subito il divorzio contro la sua volontà o per gravi motivi lo ha accettato o richiesto e intende mantenersi fedele al matrimonio-sacramento, valgono le stesse indicazioni esposte in precedenza per chi non è il principale responsabile della separazione.

Non vi sarà pertanto esclusione alcuna dai sacramenti, ministeri o incarichi ecclesiali.

Da parte dei Pastori si deve tuttavia fare attenzione affinché la comunità comprenda che con questo non si intende avallare l'istituzione civile del divorzio.

Divorziati risposati o conviventi

N.B. Quanto segue vale analogamente anche per i separati non risposati che hanno iniziato una nuova convivenza.

La loro condizione è in contrasto con l'insegnamento di Gesù, che afferma l'indissolubilità del matrimonio. Tuttavia essi continuano ad appartenere alla Chiesa, pur non essendo nella pienezza della comunione ecclesiale.

Il divorziato risposato vive in una situazione pubblica di non piena comunione con Gesù e con la Chiesa; al contrario la Comunione eucaristica è un gesto e un segno pubblico di piena comunione con Gesù e con la Chiesa. Perciò chi volesse riceverla si metterebbe in contraddizione con se stesso.

Non è la Chiesa che proibisce di ricevere la Comunione, ma la scelta di vita in cui si permane che ne costituisce un oggettivo impedimento.

“Nell'Eucarestia abbiamo il segno dell'amore sponsale indissolubile

di Cristo per noi, un amore, questo, che viene contraddetto dal segno infranto di sposi che hanno chiuso un'esperienza matrimoniale e vivono un secondo legame" (SV pag. 16).

Analogamente la non piena comunione con la Chiesa non permette ai divorziati risposati di ricevere il sacramento della Penitenza; e inoltre di svolgere alcuni servizi liturgici (lettore, ministro straordinario della Comunione), l'ufficio di catechista, di padrino o madrina; come pure di far parte del Consiglio Pastorale. Infatti, davanti alla comunità ecclesiale, questi ruoli comportano un aspetto di esemplarità che non si accorda con la situazione oggettiva dei divorziati risposati. Possono fungere da testimoni di nozze, ma la cosa è da sconsigliare.

Ai loro figli il battesimo può essere conferito se uno dei genitori (o il padrino o la madrina) si impegna a dar loro una educazione cristiana.

La richiesta di astenersi dai sacramenti e dagli altri ruoli indicati non significa che le persone che si trovano in situazioni di matrimonio irregolare siano più peccatrici di altre e tanto meno che si voglia infliggere loro una punizione.

La Chiesa non dà un giudizio sulla colpevolezza soggettiva, perché nell'intimo della coscienza solo Dio può giudicare. (DPF 214)

"Là dove sorgono legittimamente dei dubbi sulla validità del matrimonio sacramentale contratto, si deve intraprendere quanto è necessario per verificarne la fondatezza. [...] Dove non viene riconosciuta la nullità del vincolo matrimoniale e si danno condizioni oggettive che di fatto rendono la convivenza irreversibile, la Chiesa incoraggia i fedeli a impegnarsi a vivere la loro relazione secondo le esigenze della legge di Dio, come amici, come fratello e sorella; così potranno riaccostarsi alla mensa eucaristica, con le attenzioni previste dalla approvata prassi ecclesiale. Tale cammino, perché sia possibile e porti frutti, deve essere sostenuto dall'aiuto dei pastori e da adeguate iniziative ecclesiali, evitando, in ogni caso, di benedire queste relazioni, perché tra i fedeli non sorgano confusioni circa il valore del matrimonio." (SC n.29)

(19). Il loro carico non è dolce e leggero in quanto piccolo o insignificante, ma diventa leggero perché il Signore - e con lui tutta la Chiesa - lo condivide. È compito dell'azione pastorale, con totale dedizione, offrire questo aiuto fondato nella verità e insieme nell'amore. ...

Joseph Card. Ratzinger Prefetto

+ Alberto Bovone Arcivescovo tit. di Cesarea di Numidia Segretario

Roma, 14 Settembre 1994

(1) Cfr. Giovanni Paolo II, Lettera alle Famiglie (1994), n. 3.

(2) Cfr. Giovanni Paolo II, *Familiaris consortio*, nn. 79-84: AAS 74 (1982) 180-186.

(3) Cfr. *Ibid.*, n. 84: AAS 74 (1982) 185; Lettera alle Famiglie n. 5; Catechismo della Chiesa Cattolica n. 1651.

(4) Cfr. Paolo VI, *Humanae vitae*, 29: AAS 60 (1968) 501; Giovanni Paolo II, *Reconciliatio et poenitentia*, 34: AAS 77 (1985) 272; *Veritatis splendor*, 95: AAS 85 1993 1208.

(5) Mc 10,11-12: «Chi ripudia la propria moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio contro di lei; se la donna ripudia il marito e ne sposa un altro, commette adulterio».

(6) Cfr. Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 1650; cf. anche n. 1640 e Concilio Tridentino, sess. XXIV: *Denz.-Schoenm.* 1797-1812.

(7) *Familiaris consortio*, n. 84: AAS 74 (1982) 185-186.

(8) *Ibid.*, n. 84: AAS 74 (1982) 186; cf. Giovanni Paolo II, Omelia per la chiusura del VI Sinodo dei Vescovi, n. 7: AAS 72 (1982) 1082.

(9) *Familiaris consortio*, n. 84: AAS 74 (1982) 185.

(10) Cfr. 1 Cor 11,27-29.

(11) Cfr. Codice di Diritto Canonico, can. 978 § 2.

(12) Cfr. Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 1640.

(13) Cfr. Congr. per la Dottrina della Fede, Lettera ai Vescovi su alcune questioni concernenti il Ministro dell'Eucaristia, III/4: AAS 74 (1983) 1007; S. Teresa di Avila, *Camino de perfección*, 35,1; S. Alfonso M.de' Liguori, *Visite al SS. Sacramento e a Maria Ss.*

(14) Cfr. *Familiaris consortio*, n. 84: AAS 74 (1982) 185.

(15) Cfr. *Veritatis splendor*, n. 55: AAS 85 (1993) 1178.

(16) Cfr. Codice di Diritto Canonico, can. 1085 § 2.

(17) Cfr. *Familiaris consortio*, n. 84: AAS 74 (1982) 185.

(18) Cfr. CIC, cann.1536 § 2 e 1679 e CCEO, cann.1217 § 2 e 1365 circa la forza probante delle dichiarazioni delle parti in tali processi.

(19) Cfr. Mt 11,30.

5. SPOSATI SOLO CIVILMENTE O CONVIVENTI

tà di matrimonio. La disciplina della Chiesa, mentre conferma la competenza esclusiva dei tribunali ecclesiastici nell'esame della validità del matrimonio dei cattolici, offre anche nuove vie per dimostrare la nullità della precedente unione, allo scopo di escludere per quanto possibile ogni divario tra la verità verificabile nel processo e la verità oggettiva conosciuta dalla retta coscienza (18). Attenersi al giudizio della Chiesa e osservare la vigente disciplina circa l'obbligatorietà della forma canonica in quanto necessaria per la validità dei matrimoni dei cattolici, è ciò che veramente giova al bene spirituale dei fedeli interessati. Infatti, la Chiesa è il Corpo di Cristo e vivere nella comunione ecclesiale è vivere nel Corpo di Cristo e nutrirsi del Corpo di Cristo. Ricevendo il sacramento dell'Eucaristia, la comunione con Cristo Capo non può mai essere separata dalla comunione con i suoi membri, cioè con la sua Chiesa. Per questo il sacramento della nostra unione con Cristo è anche il sacramento dell'unità della Chiesa. Ricevere la Comunione eucaristica in contrasto con le norme della comunione ecclesiale è quindi una cosa in sé contraddittoria. La comunione sacramentale con Cristo include e presuppone l'osservanza, anche se talvolta difficile, dell'ordinamento della comunione ecclesiale, e non può essere retta e fruttifera se il fedele, volendo accostarsi direttamente a Cristo, non rispetta questo ordinamento.

10. In armonia con quanto sinora detto, è da realizzare pienamente il desiderio espresso dal Sinodo dei Vescovi, fatto proprio dal Santo Padre Giovanni Paolo II e attuato con impegno e con lodevoli iniziative da parte di Vescovi, sacerdoti, religiosi e fedeli laici: con sollecita carità fare tutto quanto può fortificare nell'amore di Cristo e della Chiesa i fedeli che si trovano in situazione matrimoniale irregolare. Solo così sarà possibile per loro accogliere pienamente il messaggio del matrimonio cristiano e sopportare nella fede la sofferenza della loro situazione. Nell'azione pastorale si dovrà compiere ogni sforzo perché venga compreso bene che non si tratta di nessuna discriminazione, ma soltanto di fedeltà assoluta alla volontà di Cristo che ci ha ridato e nuovamente affidato l'indissolubilità del matrimonio come dono del Creatore. Sarà necessario che i pastori e la comunità dei fedeli soffrano e amino insieme con le persone interessate, perché possano riconoscere anche nel loro carico il giogo dolce e il carico leggero di Gesù

Anche se non fanno parte della pastorale del famiglie separate, vengono qui considerate due situazioni di famiglie "irregolari", che di frequente si affacciano nelle nostre parrocchie per celebrare il matrimonio religioso o per richiedere i sacramenti per i figli.

Tali situazioni sono qui riprese, solo in quanto espressioni di una mentalità diffusa e spesso comune alle stesse persone che celebrano il matrimonio in chiesa.

Per i cattolici **l'unico matrimonio valido** che li costituisce marito e moglie davanti al Signore è quello sacramentale.

Tuttavia il **matrimonio civile** mette i contraenti in una posizione nettamente più positiva rispetto ai semplici conviventi, in quanto ne sancisce legalmente il reciproco impegno nella scelta di un preciso stato di vita, che implica una certa stabilità e, soprattutto, nella assunzione di precisi diritti e doveri: tutti elementi molto importanti per il bene non solo dei coniugi, ma anche dei figli e dell'intera società.

Per **conviventi** si intendono quelle persone che vivono insieme una vita coniugale senza essere legate da alcun vincolo, né civile, né religioso. Anche se la cultura contemporanea tende a legittimare queste situazioni, la Chiesa non può non affermare che esse sono in contrasto con il senso profondo dell'amore (unione) coniugale, e non comportano il dono totale di sé all'altro.

Le unioni libere possono derivare dal cedimento alla cultura della sperimentazione, ma anche dal rifiuto di assumere gli oneri derivanti da una vita familiare (alla base della convivenza ci può essere un atteggiamento, magari inconscio, di egoismo o edonismo).

Si tratta di una situazione per la Chiesa certamente non accettabile.

In entrambi i casi (gli sposati solo civilmente e i conviventi) gli interessati, finché permangono nella loro situazione, non ottemperano all'insegnamento di Gesù trasmesso dalla Chiesa. Tuttavia conti-

nuano a farne parte, ma non sono con essa in piena comunione. La comunità cristiana, analogamente a quanto è chiamata a fare per i divorziati risposati, li aiuta e li sollecita a partecipare alla vita della comunità cristiana, pur nei limiti dovuti alla loro non piena comunione con essa.

Ovviamente è auspicabile che queste situazioni vengano regolarizzate.

A questo scopo la comunità cristiana, attraverso un dialogo rispettoso e fraterno e con l'aiuto di un sacerdote cercherà di:

- capire quali sono le cause che hanno indotto a rifiutare o rimandare il matrimonio religioso e quindi offrire aiuto perché esse possano essere rimosse.
- proporre un cammino di preghiera e di catechesi che permetta di approfondire le ragioni e i contenuti della fede e il rapporto con Dio, in modo da poter capire meglio anche il significato del matrimonio-sacramento e la necessità che le scelte di vita siano coerenti con il battesimo e la fede ricevuti.
- incoraggiare a celebrare il matrimonio religioso, se ne esistono i necessari presupposti.

Un matrimonio fatto solo per convenienza o per compiacere qualcuno, potrebbe rischiare di essere invalido e di peggiorare la situazione.

Per la partecipazione alla vita sacramentale e per l'assunzione di alcuni servizi liturgici e incarichi ecclesiali gli sposati solo civilmente e i conviventi si trovano in condizione analoga a quella dei divorziati risposati, perché anch'essi sono in una situazione di non piena comunione con la Chiesa.

partecipare alla vita ecclesiale nella misura in cui ciò è compatibile con le disposizioni del diritto divino, sulle quali la Chiesa non possiede alcun potere di dispensa⁽¹²⁾. D'altra parte, è necessario illuminare i fedeli interessati affinché non ritengano che la loro partecipazione alla vita della Chiesa sia esclusivamente ridotta alla questione della recezione dell'Eucaristia. I fedeli devono essere aiutati ad approfondire la loro comprensione del valore della partecipazione al sacrificio di Cristo nella Messa, della comunione spirituale⁽¹³⁾, della preghiera, della meditazione della Parola di Dio, delle opere di carità e di giustizia.⁽¹⁴⁾

7. L'errata convinzione di poter accedere alla Comunione eucaristica da parte di un divorziato risposato, presuppone normalmente che alla coscienza personale si attribuisca il potere di decidere in ultima analisi, sulla base della propria convinzione ⁽¹⁵⁾, dell'esistenza o meno del precedente matrimonio e del valore della nuova unione. Ma una tale attribuzione è inammissibile⁽¹⁶⁾. Il matrimonio infatti, in quanto immagine dell'unione sponsale tra Cristo e la sua Chiesa, e nucleo di base e fattore importante nella vita della società civile, è essenzialmente una realtà pubblica.

8. È certamente vero che il giudizio sulle proprie disposizioni per l'accesso all'Eucaristia deve essere formulato dalla coscienza morale adeguatamente formata. Ma è altrettanto vero che il consenso, col quale è costituito il matrimonio, non è una semplice decisione privata, poiché crea per ciascuno dei coniugi e per la coppia una situazione specificamente ecclesiale e sociale. Pertanto il giudizio della coscienza sulla propria situazione matrimoniale non riguarda solo un rapporto immediato tra l'uomo e Dio, come se si potesse fare a meno di quella mediazione ecclesiale, che include anche le leggi canoniche obbliganti in coscienza. Non riconoscere questo essenziale aspetto significherebbe negare di fatto che il matrimonio esiste come realtà della Chiesa, vale a dire, come sacramento.

9. D'altronde l'Esortazione «Familiaris consortio», quando invita i pastori a ben distinguere le varie situazioni dei divorziati risposati, ricorda anche il caso di coloro che sono soggettivamente certi in coscienza che il precedente matrimonio, irreparabilmente distrutto, non era mai stato valido⁽¹⁷⁾. Si deve certamente discernere se attraverso la via di foro esterno stabilita dalla Chiesa vi sia oggettivamente una tale nulli-

indotti in errore e confusione circa la dottrina della Chiesa sull'indissolubilità del matrimonio»(7).

Per i fedeli che permangono in tale situazione matrimoniale, l'accesso alla Comunione eucaristica è aperto unicamente dall'assoluzione sacramentale, che può essere data «solo a quelli che, pentiti di aver violato il segno dell'Alleanza e della fedeltà a Cristo, sono sinceramente disposti ad una forma di vita non più in contraddizione con l'indissolubilità del matrimonio. Ciò importa, in concreto, che quando l'uomo e la donna, per seri motivi - quali, ad esempio, l'educazione dei figli - non possono soddisfare l'obbligo della separazione, "assumano l'impegno di vivere in piena continenza, cioè di astenersi dagli atti propri dei coniugi"»(8). In tal caso essi possono accedere alla comunione eucaristica, fermo restando tuttavia l'obbligo di evitare lo scandalo.

5. La dottrina e la disciplina della Chiesa su questa materia sono state ampiamente esposte nel periodo postconciliare dall'Esortazione Apostolica «Familiaris consortio». L'Esortazione, tra l'altro, ricorda ai pastori che, per amore della verità, sono obbligati a ben discernere le diverse situazioni e li esorta a incoraggiare la partecipazione dei divorziati risposati a diversi momenti della vita della Chiesa. Nello stesso tempo ribadisce la prassi costante e universale, «fondata sulla Sacra Scrittura, di non ammettere alla Comunione eucaristica i divorziati risposati»(9), indicandone i motivi. La struttura dell'Esortazione e il tenore delle sue parole fanno capire chiaramente che tale prassi, presentata come vincolante, non può essere modificata in base alle differenti situazioni.

6. Il fedele che convive abitualmente «more uxorio» con una persona che non è la legittima moglie o il legittimo marito, non può accedere alla Comunione eucaristica. Qualora egli lo giudicasse possibile, i pastori e i confessori, date la gravità della materia e le esigenze del bene spirituale della persona(10) e del bene comune della Chiesa, hanno il grave dovere di ammonirlo che tale giudizio di coscienza è in aperto contrasto con la dottrina della Chiesa(11). Devono anche ricordare questa dottrina nell'insegnamento a tutti i fedeli loro affidati.

Ciò non significa che la Chiesa non abbia a cuore la situazione di questi fedeli, che, del resto, non sono affatto esclusi dalla comunione ecclesiale. Essa si preoccupa di accompagnarli pastoralmente e di invitarli a

6. RACCOMANDAZIONI PASTORALI

a. Accoglienza e ascolto ²

Il compito dell'accoglienza e dell'ascolto è importante perché riguarda il primo contatto con la persona e la continuazione dei rapporti di confidenza e di sostegno. E' un ruolo che non disconosce la verità, ma dà il primato alla carità. La carità, la benevolenza è l'atteggiamento che ispira e accompagna ogni fase del servizio di accoglienza.

Distinguiamo tre fasi che nel concreto possono interferire tra loro.

Prima fase – come ascoltare

Ascoltare con benevolenza e attenzione vuol dire:

a) evitare ogni atteggiamento di

- superiorità (per presunta competenza);
- insegnamento, consiglio frettolosi;
- curiosità, studio, ricerca di esperienze;
- giudizio o pregiudizio.

b) assumere atteggiamenti incoraggianti quali:

- fare il vuoto in sé, dimenticare i propri problemi, le persone che ci stanno a cuore;
- concentrare l'attenzione unicamente verso la persona che ci sta dinanzi;
- umiltà: sentirsi peccatore;
- benevolenza, stima; interpretare in bene;
- lasciar parlare senza interrompere; la persona separata ha bisogno di parlare;
- comprendere, mettendosi nei panni dell'altro;
- massima discrezione e prudenza nelle domande. In un primo momento può essere opportuno chiedere: *ha sofferto molto? può vedere i figli? ci sono problemi aperti col coniuge o con i figli?*
- Solo in un secondo momento, quando si è stabilito un rapporto di empatia si potrà chiedere: *ha perdonato? convive? pensa a una nuova unione? pensa di verificare la validità del matrimonio?*
- alla fine dare risposte.

2. Per questo paragrafo sono stati largamente utilizzati degli appunti in uso dell'Associazione Famiglie Separate cristiane.

Seconda fase – come rispondere

a) farsi uno con la persona che abbiamo davanti

- immedesimarsi nel suo dolore – “portate i pesi gli uni degli altri” (Gal 6,2);
- manifestare la nostra partecipazione al dolore “piangete con quelli che sono nel pianto” (Rm 12,15);
- rilevare quanto di vero e di buono ha detto l’altro, anche se non tutto possiamo approvare.

b) servire

- mettersi a disposizione concretamente per i problemi dell’altro, spirituali e pratici: alloggio, economia, burocrazia, assistenza legale, psicologica, pedagogica, mediazione familiare;
- fare il possibile per un “pronto soccorso” in prima persona e poi, se è il caso, suggerire un servizio specialistico e professionale.

c) aiutare per un cammino di crescita

- cercare di non aggravare, ma sanare le ferite;
- con molta delicatezza fare domande e dare suggerimenti per un cammino di:

1) rasserenamento:

- non vedere solo o calcare le colpe del partner, riconoscere anche le proprie;
- non guardare al passato, di chiunque sia la colpa, ma attivarsi per affrontare il presente nel migliore dei modi;
- sentire che la propria sofferenza e solitudine sono un invito ad appoggiarsi a Dio e a confidare in Lui;
- sentire che la propria sofferenza, unita alle sofferenze di Gesù e offerta al Padre per amore, ha un valore redentivo, ci rende collaboratori con Gesù per la salvezza del mondo. E per questo è una ricchezza spirituale che non va dispersa;
- sentire che, qualunque sia la situazione dopo la separazione, si fa sempre parte della Chiesa, che ci ama e accoglie.

2) perdono per il partner, se sussiste rancore.

3) riconciliazione col partner: se c’è possibilità e opportunità.

4) fedeltà al sacramento del matrimonio:

- vivendo nella solitudine, anche se controcorrente.

dente matrimonio, ovvero quando fossero convinti della nullità del precedente matrimonio, pur non potendola dimostrare nel foro esterno, oppure quando avessero già trascorso un lungo cammino di riflessione e di penitenza, o anche quando per motivi moralmente validi non potessero soddisfare l'obbligo della separazione.

Da alcune parti è stato anche proposto che, per esaminare oggettivamente la loro situazione effettiva, i divorziati risposati dovrebbero interessare un colloquio con un sacerdote prudente ed esperto. Questo sacerdote però sarebbe tenuto a rispettare la loro eventuale decisione di coscienza ad accedere all'Eucaristia, senza che ciò implichi una autorizzazione ufficiale.

In questi e simili casi si tratterebbe di una soluzione pastorale tollerante e benevola per poter rendere giustizia alle diverse situazioni dei divorziati risposati.

4. Anche se è noto che soluzioni pastorali analoghe furono proposte da alcuni Padri della Chiesa ed entrarono in qualche misura anche nella prassi, tuttavia esse non ottennero mai il consenso dei Padri e in nessun modo vennero a costituire la dottrina comune della Chiesa né a determinarne la disciplina. Spetta al Magistero universale della Chiesa, in fedeltà alla Sacra Scrittura e alla Tradizione, insegnare ed interpretare autenticamente il «depositum fidei».

Di fronte alle nuove proposte pastorali sopra menzionate questa Congregazione ritiene pertanto doveroso richiamare la dottrina e la disciplina della Chiesa in materia. Fedele alla parola di Gesù Cristo⁽⁵⁾, la Chiesa afferma di non poter riconoscere come valida una nuova unione, se era valido il precedente matrimonio. Se i divorziati si sono risposati civilmente, essi si trovano in una situazione che oggettivamente contrasta con la legge di Dio e perciò non possono accedere alla Comunione eucaristica, per tutto il tempo che perdura tale situazione⁽⁶⁾.

Questa norma non ha affatto un carattere punitivo o comunque discriminatorio verso i divorziati risposati, ma esprime piuttosto una situazione oggettiva che rende di per sé impossibile l'accesso alla Comunione eucaristica: «Sono essi a non poter esservi ammessi, dal momento che il loro stato e la loro condizione di vita contraddicono oggettivamente a quell'unione di amore tra Cristo e la Chiesa, significata e attuata dall'Eucaristia. C'è inoltre un altro peculiare motivo pastorale; se si ammettessero queste persone all'Eucaristia, i fedeli rimarrebbero

celebrativa più opportuna (se durante la Messa o no, se nella Chiesa parrocchiale o nella cappella del cimitero...), ne illustrino il significato innanzitutto ai parenti e la concordino con loro; se opportuno o necessario, sappiano utilizzare con intelligenza e discrezione il momento dell'omelia anche per alcuni richiami al valore del matrimonio e della sua indissolubilità.

CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE

LETTERA AI VESCOVI DELLA CHIESA CATTOLICA CIRCA LA RECEZIONE DELLA COMUNIONE EUCARISTICA DA PARTE DI FEDELI DIVORZIATI RISPOSATI

1. L'Anno Internazionale della Famiglia è un'occasione particolarmente importante per riscoprire le testimonianze dell'amore e della sollecitudine della Chiesa per la famiglia ⁽¹⁾ e, nel contempo, per riproporre le inestimabili ricchezze del matrimonio cristiano che della famiglia costituisce il fondamento.

2. In questo contesto una speciale attenzione meritano le difficoltà e le sofferenze di quei fedeli che si trovano in situazioni matrimoniali irregolari ⁽²⁾. I pastori sono chiamati a far sentire la carità di Cristo e la materna vicinanza della Chiesa; li accolgano con amore, esortandoli a confidare nella misericordia di Dio, e suggerendo loro con prudenza e rispetto concreti cammini di conversione e di partecipazione alla vita della comunità ⁽³⁾.

3. Consapevoli però che l'autentica comprensione e la genuina misericordia non sono mai disgiunti dalla verità⁽⁴⁾, i pastori hanno il dovere di richiamare a questi fedeli la dottrina della Chiesa riguardante la celebrazione dei sacramenti e in particolare la recezione dell'Eucaristia. Su questo punto negli ultimi anni in varie regioni sono state proposte diverse soluzioni pastorali secondo cui certamente non sarebbe possibile un'ammissione generale dei divorziati risposati alla Comunione eucaristica, ma essi potrebbero accedervi in determinati casi, quando secondo il giudizio della loro coscienza si ritenessero a ciò autorizzati. Così, ad esempio, quando fossero stati abbandonati del tutto ingiustamente, sebbene si fossero sinceramente sforzati di salvare il prece-

- confidando nella grazia del sacramento che permane e agisce anche dopo la separazione.

- cercando aiuto nella comunità ecclesiale.

5) *circa il processo per la dichiarazione di nullità del matrimonio:*

- questo non è il primo problema da porre, perché la prima cura deve essere quella di rivitalizzare, se possibile, il vincolo matrimoniale. Inoltre la domanda va posta con molta delicatezza, perché può ferire i sentimenti molto profondi.

- quando risultasse opportuno, aiutare a chiarire se ci sono elementi per dubitare della validità del matrimonio ed eventualmente ad avviare il processo.

L'eventuale causa di dichiarazione di nullità si avvia rivolgendosi presso la Cancelleria del Tribunale Regionale del Lazio che ha sede presso il Vicariato di Roma. Per introdurre una causa è necessario avvalersi di un avvocato rotale.

A questo punto si possono seguire due strade:

1. *scegliere un proprio avvocato, chiamato Patrono di fiducia, nell'albo degli avvocati rotali che si trova presso la Cancelleria del Tribunale. Tale avvocato sarà pagato dalla persona interessata come avviene nei giudizi civili;*

2. *fare domanda per l'assegnazione di un Patrono Stabile, cioè un avvocato del Tribunale, che non deve essere pagato dalla persona che fa la causa.*

Modello di accoglienza è **Maria**, che nell'Annunciazione divenne madre del Figlio di Dio, accogliendolo nel suo grembo, e, sul Calvario, divenne madre di tutti gli uomini accogliendoli nel suo cuore.

Sono richieste fede e umiltà, per chiedere nella preghiera l'aiuto di Dio, senza il quale è vano ogni sforzo.

b. Aspetti organizzativi

E' opportuno che si costituiscano dei piccoli gruppi di persone separate che, sotto la guida di un sacerdote e di un separato/a debitamente preparato/a, si incontrino per momenti di riflessione e preghiera e si aiutino e sostengano l'un l'altro nella comprensione della propria vicenda, alla luce della Parola di Dio, e nell'affrontare con

rinnovata fede e speranza il cammino della vita.

Tali gruppi vanno considerati soprattutto come gruppi di prima accoglienza e ascolto, dovrebbero poi seguire un percorso biblico preordinato.

Si suggeriscono qui alcune tematiche che possono essere sviluppate anche con l'aiuto dei testi consigliati in appendice: La grazia del sacramento del matrimonio prima e dopo la separazione - Fedeltà di Dio e infedeltà degli uomini: alleanza e peccato - La virtù della speranza nel vissuto quotidiano - Misericordia e perdono - La tenerezza di Dio - Il mistero del rifiuto della luce - Il valore salvifico della sofferenza.

Nei gruppi deve sempre essere avvertita la presenza della comunità più vasta, della quale i separati devono essere consapevoli di far parte. Va quindi contrastata sia la tendenza a rinchiudersi come in un ghetto, nell'autocommiserazione della propria "differenza", sia la tendenza dello psicologismo, che porterebbe a scadere nella sola dimensione "orizzontale", come in un gruppo di "auto aiuto", del tipo di quelli oggi diffusi per aiutare persone colpite problematiche comuni. Per evitare questi scadimenti è opportuna la partecipazione al gruppo di una o più coppie regolarmente sposate, così come l'inserimento dei partecipanti nelle attività della Parrocchia.

In particolare si segnala l'opportunità che persone separate debitamente preparate comunichino le loro esperienze nei corsi per la preparazione al matrimonio e negli incontri per le coppie nei primi anni di vita matrimoniale.

Un ambito, verso il quale indirizzare tutti i fedeli, ma in particolar modo i separati, che per le dolorose ferite interiori più ne richiedono il balsamo, è il servizio della carità. Nel concreto servizio ai membri più deboli della comunità (stranieri, poveri, disadattati, carcerati, malati...) si risanano le ferite più profonde, si riconquista la dignità perduta e si comprende la tenerezza con la quale Dio ci ama.

E' poi consigliabile fare riferimento alle Associazioni di separati riconosciute dalla Chiesa ed agli organismi che si interessano di loro (l'elenco è in appendice), sia chiedendo consigli e interventi per l'impostazione dei gruppi di prima accoglienza, sia indirizzando gli stessi separati verso momenti organizzati da tali Associazioni (ritiri, confe-

Nel caso di genitori conviventi o sposati solo civilmente, ai quali nulla impedisce di "regolarizzare" la loro posizione, di fronte alla richiesta del battesimo per i figli, il sacerdote non tralasci una così importante occasione per evangelizzarli. Mostri loro come ci sia contraddizione tra la domanda del battesimo per il figlio e la loro situazione di conviventi o di sposati solo civilmente: tale stato di vita, infatti, rifiuta di vivere da battezzati l'amore coniugale e, in profondità, mette in discussione il significato del battesimo che chiede ai due battezzati anche la celebrazione del sacramento del matrimonio. Di conseguenza, prima di procedere, con le necessarie garanzie di educazione cristiana, al battesimo del figlio, vigilando per evitare ogni atteggiamento ricattatorio o apparentemente tale, li inviti a sistemare la loro posizione, o almeno a intraprendere il cammino e a fare i passi necessari per arrivare a tale regolarizzazione. Di fronte alla richiesta della cresima e della comunione eucaristica, nell'esprimere un giudizio e nell'operare una scelta pastorale, i sacerdoti facciano riferimento «non solo alla situazione e alla disponibilità religiosa e di fede dei genitori, ma anche alla crescente personalità dei figli, alla loro progressiva maturazione nella conoscenza e nell'adesione alla fede cristiana, soprattutto se questi figli sono inseriti in comunità cristiane vive e portanti».

Funerali religiosi

Un'ultima attenzione pastorale va riservata al problema della celebrazione dei funerali religiosi di quei fedeli che, al momento della morte, si trovavano in una situazione coniugale irregolare.

Poiché il senso del funerale cristiano consiste propriamente nel ringraziare il Signore per il dono del battesimo concesso al defunto, nell'implorazione della misericordia di Dio su di lui, nella professione di fede nella risurrezione e nella vita eterna, nell'invocazione per tutti, e in particolare per i familiari, della consolazione e della speranza cristiane, la celebrazione del rito delle esequie non è vietata per questi fedeli, purché non ci sia stata una loro esplicita opposizione e sia evitato lo scandalo degli altri fedeli. I pastori siano premurosi, innanzitutto, nell'aiutare i fedeli a cogliere il senso più profondo del funerale cristiano; scelgano tra i formulari proposti dal rituale quelli più adatti alla situazione; secondo le indicazioni dello stesso rituale, scelgano la forma

impegnandosi perché la famiglia diventi davvero il centro di ogni politica sociale. E' evidente, infine, che «sino a quando i conviventi permangono in questa situazione di vita non possono ricevere i sacramenti: mancano, infatti, di quella fondamentale "conversione" che è condizione necessaria per ottenere la grazia del Signore».

Il problema dei figli

Nell'ambito dell'azione pastorale verso le famiglie irregolari o difficili, si pone spesso anche il problema dei figli, della loro educazione nella fede e della loro ammissione ai sacramenti dell'iniziazione cristiana. La comunità cristiana deve mostrare grande apertura pastorale, accoglienza e disponibilità nei loro confronti: essi, infatti «sono del tutto innocenti rispetto all'eventuale colpa dei genitori».

Per parte loro i genitori, al di là della loro situazione matrimoniale regolare o meno, rimangono i primi responsabili di quella educazione umana e cristiana alla quale i figli hanno diritto. Come tali, vanno aiutati e sostenuti dall'intera comunità cristiana e in particolare dai suoi responsabili.

In occasione della richiesta dei sacramenti per i figli, la comunità cristiana sia particolarmente attenta a cogliere questa opportunità per una discreta ma puntuale opera di evangelizzazione innanzitutto dei genitori, per aiutarli a riflettere sulla loro vita alla luce del Vangelo, per invitarli a "regolarizzare", per quanto possibile, la loro posizione, per esortarli e accompagnarli nel loro compito educativo.

Nella consapevolezza che, in quanto segni e gesti della fede, i sacramenti dei figli ancora incapaci di un giudizio e di una decisione autonomi, sono da celebrarsi nella fede della Chiesa, fede che può vivere anche nei genitori nonostante la loro situazione irregolare, si proceda alla celebrazione del battesimo a condizione che ambedue i genitori, o almeno uno di essi, garantiscano di dare ai loro figli una vera educazione cristiana. In caso di dubbio o di incertezza circa la volontà e la disponibilità dei genitori a dare tale educazione, si valorizzi il ruolo dei "padrini", scelti con attenzione e oculatazza. Si celebri comunque il battesimo se, con il consenso dei genitori, l'impegno di educare cristianamente il bambino viene assunto dal padrino o dalla madrina o da un parente prossimo, come pure da una persona qualificata della comunità cristiana.

renze, ecc.). In tal modo essi sentiranno ancor più la vicinanza della Chiesa, nella sua dimensione diocesana e universale.

Si rammenta da ultimo che il fine di ogni pastorale, e quella dei separati non fa eccezione, è la piena maturità cristiana dei fedeli e il loro pieno inserimento, la piena comunione nella Chiesa.

Nei gruppi i partecipanti possono essere:

- **già impegnati** in associazioni o movimenti ecclesiali. in questo caso nel gruppo possono ricevere un aiuto specifico per la loro situazione e dare un aiuto ad altri, che non abbiano avuto la stessa formazione.
- **non particolarmente inseriti** nella vita ecclesiale: in questo caso, oltre l'aiuto specifico per la loro situazione, possono trovare o ritrovare un nuovo rapporto con Dio e la Chiesa.
- **In entrambi i casi**, quando hanno raggiunto lo scopo prefisso, possono svolgere il loro impegno ecclesiale **sia in altre attività e iniziative** della Chiesa, **sia restando nel gruppo stesso** per continuare a dare il loro contributo agli altri membri, **specialmente ai nuovi**.

riconoscimento né religioso né civile. Tuttavia, alcune di queste persone intendono continuare a vivere la loro vita religiosa, chiedono i sacramenti per i loro figli e li vogliono educare nella fede.

Anche se la cultura contemporanea tende a legittimare queste convivenze, la Chiesa non può non riaffermare che esse sono in contrasto con il senso profondo dell'amore coniugale: esso, oltre a non essere mai sperimentazione e a comportare sempre il dono totale di sé all'altro, richiede per sua intima natura un riconoscimento e una legittimazione sociale e, per i cristiani, anche ecclesiale. La comunità cristiana con i suoi pastori deve, inoltre, conoscere tali situazioni e le loro diverse cause concrete. Sono, infatti, molto varie le motivazioni che le possono spiegare: da quelle sociali, economiche o giuridiche a quelle più propriamente culturali, connesse o con il rifiuto della società e delle sue regole, o con un individualismo esasperato, o con la contestazione e il rigetto del matrimonio come istituzione pubblica, a quelle di ordine più psicologico. L'individuazione delle ragioni che hanno condotto alla semplice convivenza permetterà di offrire contributi più efficaci e mirati per aiutare queste persone a chiarire la loro posizione, a superare le difficoltà incontrate, a spianare la strada verso la regolarizzazione del loro stato: rimane questa, infatti, la meta verso cui tendere. Attraverso un fraterno dialogo e una paziente opera di illuminazione, di caritatevole correzione, di testimonianza familiare cristiana, i pastori e i laici che fossero a conoscenza di tali situazioni si adoperino, quindi, affinché esse, quando sono unioni con un solido fondamento di amore reciproco, si risolvano con la celebrazione del matrimonio.

Di fronte a un così grave fenomeno, la comunità cristiana deve svolgere anche un'opera di prevenzione, «coltivando il senso della fedeltà in tutta l'educazione morale e religiosa dei giovani, istruendoli circa le condizioni e le strutture che favoriscono tale fedeltà, senza la quale non si dà vera libertà, aiutandoli a maturare spiritualmente, facendo loro comprendere la ricca realtà umana e soprannaturale del matrimonio-sacramento». Nello stesso tempo, pur nel rispetto di tutte le legittime distinzioni e competenze, ci si adoperi perché, anche a livello sociale, si abbia a promuovere e a favorire la famiglia come società naturale fondata sul matrimonio, sia evitando interventi tesi a equiparare l'istituto familiare con altri tipi di convivenze, sia, soprattutto,

volgersi, «non può concedere l'autorizzazione se non per gravi ragioni e in circostanze veramente eccezionali».

Per parte sua e in ogni caso, il parroco «esamini anzitutto se chi ha ottenuto lo scioglimento del precedente matrimonio civile abbia contratto doveri verso altre persone o verso i figli e se sia disposto ad osservarli (cf can. 1071, par.1, n.3)». Accerti, inoltre, «la sincerità della richiesta del sacramento del matrimonio, inteso come scelta unica e irrevocabile». Qualora avesse ottenuto la licenza dell'Ordinario del luogo, «non proceda alla celebrazione del sacramento senza chiedere e ottenere dai nubendi l'impegno di regolarizzare non appena possibile la loro posizione matrimoniale agli effetti civili».

Quando la richiesta di matrimonio riguardasse una persona canonicamente e civilmente libera e una persona cattolica già sposata civilmente e divorziata, anche se i due richiedenti risultano “liberi” di fronte alla Chiesa, analogamente a quanto indicato nella fattispecie precedente, non si tralasci di accertarsi circa la sincerità con cui si sceglie il matrimonio come unico e indissolubile e circa l'assolvimento degli eventuali doveri contratti verso altre persone o verso i figli.

Il parroco si rivolga comunque all'Ordinario di luogo e, ottenuta da lui la licenza, proceda all'istruttoria e assista alla celebrazione del matrimonio secondo le disposizioni previste nel vigente Decreto generale sul matrimonio canonico per assicurare gli effetti civili.

Poiché la loro vita non vuole essere e non è di fatto coerente con le esigenze del battesimo, sino a quando permangono in questa situazione di vita, i cattolici sposati solo civilmente non possono essere ammessi all'assoluzione sacramentale e alla comunione eucaristica . Solo una “regolarizzazione” della loro posizione, secondo le avvertenze sopra richiamate, può permettere una loro riammissione ai sacramenti stessi. Analogamente a quanto si è detto per i divorziati risposati, non è neppure possibile affidare loro incarichi o servizi che richiedono una pienezza di testimonianza cristiana e di appartenenza alla Chiesa.

Conviventi

Da qualche tempo a questa parte, anche nel nostro paese tendono ad aumentare le convivenze o unioni libere di fatto tra persone che convivono coniugalmente, senza che il loro vincolo abbia un pubblico

APPENDICE

tosio e fraterno sviluppato dai sacerdoti, da parenti o amici e da altre coppie di sposi - miri soprattutto ad aiutare questi fratelli e queste sorelle a recuperare il significato e la necessità che le loro scelte di vita siano coerenti con il battesimo e con la fede ricevuti. Si cerchi, quindi, di «fare quanto è possibile per indurre tali persone a regolare la propria situazione alla luce dei principi cristiani», mediante la celebrazione sacramentale del matrimonio.

Nel procedere alla “regolarizzazione” della loro posizione, ci si lasci guidare da particolare prudenza pastorale. Ci si rifiuti di «procedere in forma sbrigativa e quasi burocratica come se si trattasse di una mera “sistemazione” di una situazione anormale»; si sia attenti «ad individuare i motivi della richiesta del matrimonio religioso alla luce della scelta precedentemente fatta in contrasto con la legge della Chiesa». In particolare, «per la celebrazione del matrimonio religioso si dovrà accertare che i nubendi siano sinceramente pentiti e disposti a rimettersi in cordiale comunione con la Chiesa, e esigere una particolare preparazione anche dal punto di vista della catechesi cristiana del matrimonio».

Ad ogni modo, «salvo il caso di necessità, coloro che hanno già contratto matrimonio civile non siano ammessi alla celebrazione del matrimonio canonico senza la licenza dell'Ordinario del luogo».

Quando ci si trovasse di fronte alla richiesta di matrimonio solo religioso da parte di una persona canonicamente e civilmente libera con un'altra persona cattolica, già sposata civilmente e attualmente separata e in attesa di divorzio, si proceda con grande equilibrio e non poche cautele. Lo esigono sia ragioni di equità verso tutte le persone implicate nella situazione, sia motivi di doverosa prudenza circa le attitudini matrimoniali del richiedente, sia la necessità da parte della Chiesa di non favorire, al di là delle sue intenzioni, la “moltiplicazione” delle esperienze coniugali con il pericolo di ingenerare la prassi di una sorta di “matrimonio di prova”.

Per questi motivi, almeno fin quando «la vicenda del precedente matrimonio civile non si sia conclusa con una regolare sentenza di divorzio, che abbia composto le eventuali pendenze fra tutte le parti interessate», l'Ordinario di luogo, al quale il parroco deve sempre ri-

nione eucaristica se, sinceramente pentiti, si impegnano ad interrompere la loro reciproca vita sessuale e a trasformare il loro vincolo in amicizia, stima e aiuto vicendevoli. In tal caso possono ricevere l'assoluzione sacramentale ed accostarsi alla Comunione eucaristica, in una chiesa dove non siano conosciuti, per evitare lo scandalo».

Sposati solo civilmente

Anche la crescente diffusione di matrimoni tra cattolici celebrati solo civilmente interpella la Chiesa e le chiede un'urgente e puntuale azione pastorale.

Pur riconoscendo in tale scelta qualche elemento positivo connesso con la volontà di impegnarsi in un preciso stato di vita, di assumerne i diritti e gli obblighi e di chiederne il pubblico riconoscimento da parte dello Stato, si deve innanzitutto riaffermare che si tratta di una situazione inaccettabile per la Chiesa.

Nella catechesi, nella predicazione, nei colloqui personali occorre continuare a insegnare e a mostrare che «per i cattolici l'unico matrimonio valido che li costituisce marito e moglie davanti al Signore è quello sacramentale, per la cui valida celebrazione è richiesta la "forma canonica". Il Battesimo, infatti, poiché li costituisce membra vive di Cristo e del suo Corpo che è la Chiesa, abilita e impegna i cristiani a celebrare e a vivere l'amore coniugale "nel Signore"».

Nel prendersi cura di questi suoi figli, la Chiesa, analogamente a quanto è chiamata a fare per i divorziati risposati, li aiuti e li solleciti a partecipare alla vita della comunità cristiana, pur nei limiti dovuti alla loro non piena appartenenza ad essa. Sia anche attenta a discernere i motivi concreti che li hanno portati a scegliere il matrimonio civile e a rifiutare, o almeno rimandare, il matrimonio religioso. L'individuazione di questi motivi - quali, ad esempio, la perdita della fede, la non comprensione del significato religioso del matrimonio, la critica del matrimonio concordatario, la pressione dell'ambiente culturale o di alcune rivendicazioni ideologiche, la tendenza a vivere l'unione civile quasi come un "esperimento" - permetterà, infatti, di calibrare e precisare meglio gli interventi pastorali per aiutare i singoli interessati a superare la loro situazione.

La sollecitudine pastorale della Chiesa - attraverso il dialogo rispet-

a) PASSI NEOTESTAMENTARI RELATIVI ALL'INDISSOLUBILITA'

Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore. Fu pure detto: "Chi ripudia la propria moglie, le dia l'atto del ripudio". Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all'adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio. (Mt 5, 27-28, 31-32)

Allora gli si avvicinarono alcuni farisei per metterlo alla prova e gli chiesero: "È lecito a un uomo ripudiare la propria moglie per qualsiasi motivo?". Egli rispose: "Non avete letto che il Creatore da principio li fece maschio e femmina e disse: Per questo l'uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne? Così non sono più due, ma una sola carne. Dunque l'uomo non divida quello che Dio ha congiunto". Gli domandarono: "Perché allora Mosè ha ordinato di darle l'atto di ripudio e di ripudiarla?". Rispose loro: "Per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli; all'inizio però non fu così. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, se non in caso di unione illegittima, e ne sposa un'altra, commette adulterio". Gli dissero i suoi discepoli: "Se questa è la situazione dell'uomo rispetto alla donna, non conviene sposarsi". Egli rispose loro: "Non tutti capiscono questa parola, ma solo coloro ai quali è stato concesso. Infatti vi sono eunuchi che sono nati così dal grembo della madre, e ve ne sono altri che sono stati resi tali dagli uomini, e ve ne sono altri ancora che si sono resi tali per il regno dei cieli. Chi può capire, capisca". (Mt 19,3-12)

Alcuni farisei si avvicinarono e, per metterlo alla prova, gli domandavano se è lecito a un marito ripudiare la propria moglie. Ma egli rispose loro: "Che cosa vi ha ordinato Mosè?". Dissero: "Mosè ha permesso di scrivere un atto di ripudio e di ripudiarla". Gesù disse loro: "Per la durezza del vostro cuore egli scrisse per voi questa norma. Ma dall'inizio della creazione li fece maschio e femmina; per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una carne sola. Così non sono più due, ma una sola carne. Dunque l'uomo non divida quello che Dio ha congiunto". A casa, i discepoli lo interrogavano di nuovo su questo argomento. E disse loro: "Chi ripudia la propria moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio verso di lei; e se lei, ripudiato il marito, ne sposa un altro, commette adulterio". (Mc 10,2-12)

Chiunque ripudia la propria moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio; chi sposa una donna ripudiata dal marito, commette adulterio. (Lc 16,18)

Agli sposati ordino, non io, ma il Signore: la moglie non si separi dal marito - e qualora si separi, rimanga senza sposarsi o si riconcili con il marito - e il marito non ripudi la moglie. (1Cor 7,10)

Nel timore di Cristo, siate sottomessi gli uni agli altri: le mogli lo siano ai loro mariti, come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, così come Cristo è capo della Chiesa, lui che è salvatore del corpo. E come la Chiesa è sottomessa a Cristo, così anche le mogli lo siano ai loro mariti in tutto.

E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell'acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo: chi ama la propria moglie, ama se stesso. Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l'uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Così anche voi: ciascuno da parte sua ami la propria moglie come se stesso, e la moglie sia rispettosa verso il marito. (Ef 5,21-33)

b) TESTI CONSIGLIATI

1) Alcuni documenti del Magistero della Chiesa

- Codice di diritto canonico, 1983, can. 1151-1155 e 915
- Catechismo della Chiesa Cattolica, 1992, n. 1646-1651 e 2382-2386
- CEI, *Pastorale dei divorziati risposati e di chi vive in situazioni matrimoniali irregolari e difficili*, 1979
- Giovanni Paolo II, *Familiaris consortio*, 1981, n. 9, 83, 84
- Giovanni Paolo II, *Reconciliatio et poenitentia*, 1984, n. 34
- CEI, *Decreto generale sul matrimonio canonico*, 1990, n. 54-62
- CEI, *Direttorio di pastorale familiare*, 1993.
- Congregazione della dottrina per la fede, *Lettera circa la ricezione della Comunione eucaristica da parte dei fedeli divorziati risposati*, 1994.
- Giovanni Paolo II, Discorso alla XIII assemblea del Pontificio Consiglio per la Famiglia, 24.01.1997

la situazione di violazione della stessa indissolubilità che egli vive personalmente.

Fedele al suo Signore, la Chiesa comunque non può ammettere alla riconciliazione sacramentale e alla comunione eucaristica i divorziati risposati. Sono essi stessi a non poter esservi ammessi, dal momento che il loro stato e la loro condizione di vita sono in oggettiva contraddizione con la fede annunciata e celebrata nei sacramenti: sono in aperta contraddizione con l'indissolubile patto di amore tra Gesù Cristo e la sua Chiesa, significato e attuato dall'Eucaristia; sono in netto contrasto con l'esigenza di conversione e di penitenza presente nel sacramento della riconciliazione.

E' necessario, quindi, aiutare i divorziati risposati, che desiderano accostarsi ai sacramenti, a comprendere che il significato profondo dell'atteggiamento della Chiesa nei loro confronti non è quello dell'esclusione discriminatoria delle persone, bensì quello dell'autentico rispetto di tutte le persone e di tutti i valori in gioco e, soprattutto, quello della sua fedeltà al Vangelo. Bisogna anche aiutarli ad accettare la loro impossibilità a ricevere l'Eucaristia come appello alla conversione. Nello stesso tempo, senza dimenticare che Dio ha legato la grazia alla Chiesa quale sacramento di salvezza, occorre educarli a sperare sempre nella grazia di Dio, unico giudice delle coscienze. Non si deve neppure tralasciare di mostrare che la loro intima sofferenza e umiliazione possono anche essere di sostegno per altri fratelli di fede di fronte alla tentazione di infrangere il vincolo coniugale per ricorrere al divorzio e a nuove nozze.

Solo quando i divorziati risposati cessano di essere tali possono essere riammessi ai sacramenti. E' necessario, perciò, che essi, pentitisi di aver violato il segno dell'alleanza e della fedeltà a Cristo, siano sinceramente disposti ad una forma di vita non più in contraddizione con l'indissolubilità del matrimonio o con la separazione fisica e, se possibile, con il ritorno all'originaria convivenza matrimoniale, o con l'impegno per un tipo di convivenza che contempli l'astensione dagli atti propri dei coniugi. Infatti, «qualora la loro situazione non presenti una concreta reversibilità per l'età avanzata o la malattia di uno o di ambedue, la presenza di figli bisognosi di aiuto e di educazione o altri motivi analoghi, la Chiesa li ammette all'assoluzione sacramentale e alla Comu-

anche pastorale, di porre in atto, a favore dei divorziati che si risposano, cerimonie di qualsiasi genere. Queste, infatti, darebbero l'impressione della celebrazione di nuove nozze sacramentali valide e indurrebbero conseguentemente in errore circa l'indissolubilità del matrimonio validamente contratto».

Con genuina sollecitudine pastorale, i presbiteri e l'intera comunità cristiana aiutino questi fratelli e queste sorelle a non sentirsi separati dalla Chiesa; li invitino e li sollecitino, anzi, a prendere parte attiva alla sua vita.

Li esortino, in particolare, ad ascoltare la parola di Dio, per conservare la fede ricevuta nel battesimo e seguirne la dinamica di conversione: in tal senso, i divorziati risposati siano invitati a prendere parte agli incontri di catechesi e alle celebrazioni penitenziali comunitarie non sacramentali.

Li aiutino a perseverare nella preghiera, certi di potervi trovare gli aiuti spirituali necessari per la loro situazione di vita; specialmente ricordino loro di partecipare fedelmente alla Messa, anche se non possono accostarsi alla comunione eucaristica.

Li spronino ad un'esistenza morale ispirata alla carità, nella quale trovi spazio la partecipazione alle opere materiali e spirituali di carità e alle iniziative in favore della giustizia; un aiuto particolare venga loro offerto perché possano vivere pienamente il loro compito educativo nei confronti dei figli.

La partecipazione dei divorziati risposati alla vita della Chiesa rimane comunque condizionata dalla loro non piena appartenenza ad essa. È evidente, quindi, che essi «non possono svolgere nella comunità ecclesiale quei servizi che esigono una pienezza di testimonianza cristiana, come sono i servizi liturgici e in particolare quello di lettori, il ministero di catechista, l'ufficio di padrino per i sacramenti». Nella stessa prospettiva, è da escludere una loro partecipazione ai consigli pastorali, i cui membri, condividendo in pienezza la vita della comunità cristiana, ne sono in qualche modo i rappresentanti e i delegati. Non sussistono invece ragioni intrinseche per impedire che un divorziato risposato funga da testimone nella celebrazione del matrimonio: tuttavia saggezza pastorale chiederebbe di evitarlo, per il chiaro contrasto che esiste tra il matrimonio indissolubile di cui il soggetto si fa testimone e

- Congregazione della dottrina per la fede, *Sulla pastorale dei divorziati risposati* (Libreria Ed. Vaticana 1998). *Contiene: 1) una sintesi del Magistero sul problema; 2) lettera circa la ricezione della Comunione eucaristica da parte dei fedeli divorziati risposati, emanata dalla stessa Congregazione nel 1994; 3) altri documenti di Giovanni Paolo II; 4) studi teologici che approfondiscono il Magistero e confutano le posizioni contrarie.*
- Giovanni Paolo II, *Discorso ai prelati Uditori ufficiali Avvocati del Tribunale per la Rota Romana*, 28.01.2004 n.93.
- Pontificio Consiglio per l'Interpretazione dei Testi Legislativi, *Dichiarazione circa l'ammissibilità alla S. Comunione dei divorziati risposati*, 24.06.2000
- Giovanni Paolo II, *Ecclesia in Europa*, 2003. n. 93.
- Benedetto XVI, *Discorso al clero di Aosta*, 2005. *Risposta sulla comunione ai fedeli divorziati risposati.*
- Sinodo dei Vescovi sull'Eucaristia, 2005. *Prop. 40, messaggio finale* n.15.
- Benedetto XVI, *Sacramentum caritatis*, 2007, n.29.
- Benedetto XVI, *Discorso al Clero di Belluno-Feltre e Treviso*, 2007. *Risposta alla IV domanda.*
- Benedetto XVI, *Discorso ai Vescovi Francesi*, Lourdes, 2008
- D. Tettamanzi, *Il Signore è vicino a chi ha il cuore ferito. Lettera agli sposi in situazioni di separazione, divorzio e nuova unione.* Centro Ambrosiano, 2008.
- Benedetto XVI, *Discorso ai vescovi del Brasile - Regioni Nordest 1 e 4*, 25.09.2009

2) Alcuni studi teologico-pastorali

- E. Zanetti (ed.), **Dopo l'inverno. Testimonianze, domande e messaggi di separati, divorziati o risposati che vivono nella Chiesa.** Ancora, 2005. *È l'esperienza del gruppo "la Casa" di Bergamo, composto di sacerdoti e laici che hanno fatto un cammino insieme agli stessi separati e divorziati. Comunica il messaggio che è possibile rinascere dopo il dolore della separazione. Opera completa, chiara, serena, di agile lettura, adatta ad un'ampia divulgazione.*
- C. Miglietta, **Quando amare è difficile. Coppie in crisi, divorziati, omosessuali: quali cammini alla sequela del Risorto?** Gribaudi, 2007. *Dopo un'introduzione sull'etica cristiana, tratta i problemi dei divorziati. Conclude con una aperta e liberante visione della fede alla luce di Gesù Risorto e del suo amore misericordioso.*
- M. Martin-Prével, **Lettera ai divorziati**, Città Nuova, 2002. *Trattazione breve e semplice dei problemi dei divorziati, con attenzione e speranza, secondo il messaggio di amore e di verità della Chiesa.*

- R. Genduso, **Ciò che Dio ha unito... Il valore dell'indissolubilità del matrimonio cattolico di fronte alla separazione e al divorzio**, Gribaudo, 2008. *Prezioso specialmente per le testimonianze che esprimono sentimenti ed esigenze dei separati e per le indicazioni di varie iniziative pastorali.*
- C. Rocchetta, **Vite riconciliate, La tenerezza di Dio nel dramma della separazione**, Dehoniane Bol, 2009. *Dal punto di vista pastorale è lo studio migliore.*
- M. Martin-Prével, **La comunione spirituale. Per "ricevere" Gesù in qualunque circostanza**, Elledici, 2009. *Trattazione semplice e completa.*
- M.P. Campanella, **Il dono di sé. Accompagnamento spirituale per separati o divorziati fedeli al sacramento**. Ed. Effatà, 2006.

c) ALCUNI DOCUMENTI DEL MAGISTERO

DIRETTORIO DI PASTORALE FAMILIARE ³

Capitolo settimo

La situazione

L'odierna realtà socioculturale presenta non poche situazioni matrimoniali difficili o irregolari, che interrogano e sollecitano l'intera comunità cristiana e la sua azione pastorale.

Sono situazioni che vanno moltiplicandosi e alle cui radici si incontrano indubbie cause economiche e sociali e rapidi mutamenti culturali. Nel contesto attuale troviamo, infatti, elementi capaci di favorire il valore dell'indissolubilità, ma non mancano fattori pericolosi e negativi: «al mistero dell'amore di Gesù Cristo e al suo comandamento sull'indissolubilità e fedeltà, un'ampia parte della società attuale oppone una logica diversa: quella di una cultura immanentistica e consumistica che tende a disstimolare e a deridere la fedeltà coniugale, e di fatto la viola in molti modi, giungendo spesso con facilità al divorzio, al "nuovo matrimonio", alla convivenza senza alcun vincolo né religioso né civile», fino a contestare in qualche modo l'"istituto" stesso del matrimonio.

Si tratta di fenomeni che vanno intaccando sempre più largamente anche gli ambienti cattolici.

3. Per ragioni di spazio sono stati omissi i titoli a margine e le note presenti sul testo originale.

trimonio non era mai stato valido; come pure c'è chi, in tali situazioni, si è lasciato interrogare circa la sua vita di fede.

Ogni comunità cristiana eviti qualsiasi forma di disinteresse o di abbandono e non riduca la sua azione pastorale verso i divorziati risposati alla sola questione della loro ammissione o meno ai sacramenti: lo esige, tra l'altro, il fatto che la comunità cristiana continua ad avere occasioni di incontro con queste persone, i cui figli vivono l'esperienza della scuola, della catechesi, degli oratori, di diversi ambienti educativi ecclesiali.

Nella certezza che i divorziati risposati sono e rimangono cristiani e membri del popolo di Dio e come tali non sono del tutto esclusi dalla comunione con la Chiesa, anche se non sono nella "pienezza" della stessa comunione ecclesiale, si mettano in atto forme di attenzione e di vicinanza pastorale.

Ogni comunità ecclesiale, di conseguenza, li consideri ancora come suoi figli e li tratti con amore di madre; preghi per loro, li incoraggi e li sostenga nella fede e nella speranza; non si stanchi di illuminarli con la parola di Cristo, di stimolarli a un'esistenza morale ispirata alla grande legge della carità, di invitarli alla conversione.

Da parte della comunità cristiana e di tutti i suoi fedeli, pur qualificando come disordinata la loro situazione, ci si astenga dal giudicare l'intimo delle coscienze, dove solo Dio vede e giudica.

Con grande delicatezza e cogliendo diverse occasioni propizie (quali la nascita di un figlio e l'eventuale richiesta del battesimo, una sofferenza o un lutto familiare, la visita alle famiglie...), i sacerdoti, i parenti, i vicini di casa, altre coppie particolarmente sensibili e preparate sappiano avvicinarli e iniziare con loro «quel dialogo che potrebbe illuminarli circa la posizione della Chiesa verso di loro, senza ingannarli sulla verità della loro situazione, ma insieme testimoniando una sincera carità fraterna».

L'attenzione e la vicinanza pastorali non diventino, però, occasione per compiere gesti che non possono essere coerenti con la fede della Chiesa. In particolare, «il rispetto dovuto sia al sacramento del matrimonio sia agli stessi coniugi e ai loro familiari, sia ancora alla comunità dei fedeli proibisce ad ogni pastore, per qualsiasi motivo o pretesto

divorzio civile, si considera veramente legato davanti a Dio dal vincolo matrimoniale e che ormai vive da separato per motivi moralmente validi, in specie per l'inopportunità od anche l'impossibilità di una ripresa della convivenza coniugale». In caso contrario, non potrà ricevere né l'assoluzione sacramentale, né la comunione eucaristica.

Divorziati risposati

Altra particolare situazione è quella dei divorziati risposati. L'esperienza quotidiana, infatti, ci pone di fronte a non poche persone che, facendo ricorso al divorzio, passano a una nuova unione, ovviamente solo civile. Alcune di esse si distaccano totalmente dalla Chiesa e vivono quasi in una generale indifferenza religiosa. Altre non hanno piena coscienza del fatto che la loro nuova unione è contro la volontà del Signore. Altre, infine, pur sapendo di essere in contrasto con il Vangelo, «continuano a loro modo la vita cristiana, a volte manifestando il desiderio di una maggior partecipazione alla vita della Chiesa e ai suoi mezzi di grazia».

Sono situazioni che pongono un problema grave e indilazionabile alla pastorale della Chiesa, la quale deve professare la propria fedeltà a Cristo e alla sua verità come condizione e misura di un autentico amore materno anche verso i divorziati risposati.

Si riconosca e si riaffermi, innanzitutto, che «la loro condizione di vita è in contrasto con il Vangelo, che proclama ed esige il matrimonio unico e indissolubile: la loro nuova "unione" non può rompere il vincolo coniugale precedente, e si pone in aperta contraddizione con il comandamento di Cristo». Ciò non esclude, tuttavia, il dovere di un ponderato discernimento nel valutare le diverse situazioni e, soprattutto, le singole persone. I pastori per primi sappiano che, per amore alla verità, sono obbligati a operare questo discernimento, nella consapevolezza che alla base delle varie situazioni ci possono essere motivi molto diversi fra loro: c'è chi è passato ad una nuova unione dopo essersi sforzato di salvare il primo matrimonio ed essere stato abbandonato del tutto ingiustamente dal coniuge e chi si è risposato dopo aver distrutto con grave colpa personale il proprio matrimonio; c'è chi ha contratto una nuova unione in vista dell'educazione dei figli e chi l'ha fatto perché soggettivamente certo in coscienza che il precedente ma-

Da una parte, non è né irrealista né lontano il rischio di credere da parte di molti che tutto ciò non crei particolari problemi da un punto di vista etico o che, per lo meno, non sia gravemente contrastante con la norma morale: ne segue una sorta di assuefazione e tende a diminuire il numero dei credenti che patiscono "scandalo" di fronte a queste situazioni.

D'altra parte e spesso con vera sofferenza spirituale, non poche persone in situazione coniugale difficile o irregolare ci interpellano con precise domande sulla loro appartenenza alla Chiesa e sulla possibilità della loro ammissione ai sacramenti: ai loro occhi la prassi della Chiesa appare severa, esigente, scarsamente comprensiva delle diverse situazioni e delle inevitabili debolezze dell'uomo. Per alcune di queste persone, inoltre, la situazione che stanno vivendo può diventare occasione per un serio e sincero ripensamento del loro cammino di fede.

CRITERI FONDAMENTALI

In questa situazione, la Chiesa, che non può mai esimersi dal vivere la sua missione evangelizzatrice, avverte con maggiore urgenza il compito di annunciare il Vangelo di Gesù e le sue esigenze morali circa il matrimonio. Tale compito, infatti, «si fa più necessario e impegnativo nei momenti nei quali l'ideale normativo dell'amore unico e indissolubile viene oscurato e indebolito da errori e da inaccettabili impostazioni di vita».

La sua sollecitudine pastorale, perciò, deve farsi più viva anche verso le famiglie che si trovano in situazioni difficili o irregolari. Ma tutto questo "sulla misura del Cuore di Cristo" : cioè attraverso un'azione pastorale che riproponga la stessa missione di Cristo nei suoi contenuti e che riviva il suo stesso spirito di amore e di donazione.

Carità nella verità

Sposa di Cristo, a Lui totalmente relativa e fedele, la Chiesa riconosce nell'atteggiamento pastorale del Signore Gesù la norma suprema, anzi lo stesso principio sorgivo, della sua vita e della sua opera.

Come Gesù «ha sempre difeso e proposto, senza alcun compromesso, la verità e la perfezione morale, mostrandosi nello stesso tempo accogliente e misericordioso verso i peccatori», così la Chiesa deve

possedere e sviluppare un unico e indivisibile amore alla verità e all'uomo: «la chiarezza e l'intransigenza nei principi e insieme la comprensione e la misericordia verso la debolezza umana in vista del pentimento sono le due note inscindibili che contraddistinguono» la sua opera pastorale. Nella fedeltà a Gesù Cristo e al suo Vangelo, anche se corre il rischio dell'incomprensione e dell'impopolarità, la Chiesa fonda e alimenta il suo amore materno verso gli uomini. Essa «è Madre dei cristiani solo se e nella misura in cui rimane Sposa vergine di Cristo, ossia fedele alla sua parola e al suo comandamento: l'amore della Chiesa verso le anime non può concepirsi se non come frutto e segno del suo stesso amore verso Cristo, suo Sposo e Signore»

Chiarezza nei principi

Perché l'azione pastorale della Chiesa di fronte alle situazioni matrimoniali irregolari e difficili possa essere vissuta inscindibilmente in carità e in verità, occorre innanzitutto chiarezza e fermezza nel riproporre i contenuti e i principi intangibili del messaggio cristiano.

Consapevole che l'indissolubilità del matrimonio non è un bene di cui possa disporre a suo piacimento, ma è un dono e una grazia che essa ha ricevuto dall'alto per custodirlo e amministrarlo, la Chiesa, oggi come ieri, deve riaffermare con forza che non è lecito all'uomo dividere ciò che Dio ha unito (cf Mt 19, 6). Di conseguenza, essa non deve stancarsi di insegnare che una situazione matrimoniale che non rispetti o rinneghi questo valore costituisce un grave disordine morale.

Nello stesso tempo, occorre richiamare l'appartenenza alla Chiesa anche dei cristiani che vivono in situazione matrimoniale difficile o irregolare: tale appartenenza si fonda sul battesimo con la "novità" che esso introduce e si alimenta con una fede non totalmente rinnegata. È una consapevolezza che deve crescere anche nella comunità cristiana: è in tale consapevolezza che la comunità cristiana può e deve prendersi cura di questi suoi membri; è nella stessa consapevolezza che essi possono e devono partecipare alla vita e alla missione della Chiesa, sin dove lo esige e lo consente la loro tipica situazione ecclesiale. Proprio perché guidata da profondo amore materno, la Chiesa deve anche ricordare che quanti vivono in una situazione matrimoniale irregolare, pur continuando ad appartenere alla Chiesa, non sono in

me costretto per gravi motivi connessi con il bene suo e dei figli, e quello del coniuge che ha chiesto e ottenuto il divorzio avendolo causato con un comportamento morale scorretto.

Si ricordi comunque ad ogni coniuge che solo per gravissimi motivi può adattarsi a subire e accettare il divorzio o a farvi ricorso: in ogni caso, per lui, il divorzio equivale soltanto ad una separazione, che non rompe il vincolo coniugale.

Nei confronti di chi ha subito il divorzio, l'ha accettato o vi ha fatto ricorso come costretto da gravi motivi, ma non si lascia coinvolgere in una nuova unione e si impegna nell'adempimento dei propri doveri familiari e delle proprie responsabilità di cristiano, la comunità cristiana

- esprima piena stima, nella consapevolezza che il suo esempio di fedeltà e di coerenza cristiana è degno di rispetto e assume un particolare valore di testimonianza anche per le altre famiglie;

- viva uno stile di concreta solidarietà, attraverso una vicinanza e un sostegno, se necessario, anche di tipo economico, specialmente in presenza di figli piccoli o comunque minorenni.

Circa l'ammissione ai sacramenti, non esistono di per sé ostacoli: «se il divorzio civile rimane l'unico modo possibile di assicurare certi diritti legittimi, quali la cura dei figli o la tutela del patrimonio, può essere tollerato, senza che costituisca una colpa morale» e l'essere stato costretto a subire il divorzio significa aver ricevuto una violenza e un'umiliazione, che rendono più necessaria, da parte della Chiesa, la testimonianza del suo amore e aiuto.

Con attenzione e con autentica discrezione, i fratelli nella fede e l'intera comunità cristiana offrano il loro aiuto a chi, essendo moralmente responsabile del divorzio, l'ha chiesto e ottenuto, ma non si è risposato. Si tratta di un aiuto «sia per un'eventuale ripresa della convivenza coniugale, sia per il superamento della possibile tentazione di passare a nuove nozze: comunque, sempre per sostegno alla sua vita cristiana».

Perché possa accedere ai sacramenti, il coniuge che è moralmente responsabile del divorzio ma non si è risposato deve pentirsi sinceramente e riparare concretamente il male compiuto. In particolare, «deve far consapevole il sacerdote che egli, pur avendo ottenuto il

Nella convinzione che il matrimonio comporta una convivenza duratura nel tempo e che la separazione deve essere considerata come estremo rimedio, la comunità cristiana «deve fare ogni sforzo per aiutare i coniugi in difficoltà ad evitare il ricorso alla separazione, anche attraverso l'opera di consulenza e di sostegno svolta dai consultori di ispirazione cristiana».

Allorché i coniugi, verificandosi le condizioni previste anche dal codice di diritto canonico, usufruissero del loro diritto di interrompere la convivenza, la comunità cristiana, a iniziare dai sacerdoti e dalle coppie di sposi più sensibili, si faccia loro vicina con attenzione, discrezione e solidarietà:

- riconosca il valore della testimonianza di fedeltà di cui soprattutto il coniuge innocente si fa portatore, accettando anche la sofferenza e la solitudine che la nuova situazione comporta;

- sostenga il coniuge separato, soprattutto se innocente, nella sua pena e solitudine e lo inviti con carità e prudenza a partecipare alla vita della comunità: gli sarà così più facile superare la non infrequente tentazione di ritirarsi da tutto e da tutti per ripiegarsi su se stesso;

- prodighi loro stima, comprensione, cordiale solidarietà e aiuti concreti, specialmente nei momenti in cui si fa più forte in essi la tentazione di passare dalla solitudine al divorzio e al matrimonio civile;

- li aiuti a «coltivare l'esigenza del perdono propria dell'amore cristiano e la disponibilità all'eventuale ripresa della vita coniugale anteriore».

La loro situazione di vita non li preclude dall'ammissione ai sacramenti: a modo suo, infatti, la condizione di separati è ancora proclamazione del valore dell'indissolubilità matrimoniale. Ovviamente, proprio la loro partecipazione ai sacramenti li impegna anche ad essere sinceramente pronti al perdono e disponibili a interrogarsi sulla opportunità o meno di riprendere la vita coniugale.

Divorziati non risposati

La sollecitudine pastorale della Chiesa richiede di prendere in considerazione anche la situazione dei divorziati non risposati. Tuttavia, per quanto possibile, è necessario distinguere tra il caso del coniuge che ha subito il divorzio, l'ha accettato o vi ha fatto ricorso essendovi co-

“piena” comunione con essa. Non lo sono perché la loro condizione di vita è in contraddizione con il Vangelo, che propone ed esige dai cristiani un matrimonio celebrato nel Signore, indissolubile e fedele.

Di conseguenza - non per indebita imposizione dell'autorità ecclesiale, ma per il “limite” oggettivo e reale della loro appartenenza ecclesiale -, in forza della carità vissuta nella verità, la Chiesa, «custode e amministratrice fedele dei segni e mezzi di grazia che Gesù Cristo le ha affidato», non può ammettere alla riconciliazione sacramentale e alla comunione eucaristica quanti continuassero a permanere in una situazione esistenziale in contraddizione con la fede annunciata e celebrata nei sacramenti.

Non si mancherà, infine, di proclamare l'esigenza del pentimento e della conversione: essi devono portare ad un reale cambiamento della condizione di vita e si pongono, per ciò stesso, come premessa insostituibile per la riconciliazione e la piena comunione sacramentale con la Chiesa.

Accoglienza e misericordia

Il riferimento all'atteggiamento pastorale di Gesù e la sua riproposizione nell'oggi esigono, da parte della Chiesa, che si abbia a sviluppare un'azione pastorale accogliente e misericordiosa verso tutti.

E' indispensabile, quindi, un'attenta opera di discernimento, capace di distinguere adeguatamente tra le varie forme di irregolarità matrimoniale e tra i diversi elementi che stanno alla loro origine. «Sarà cura dei pastori e della comunità ecclesiale conoscere tali situazioni e le loro cause concrete, caso per caso»: non certo per esprimere un giudizio positivo o tollerante circa la “irregolarità”, ma per giungere ad una valutazione morale obiettiva della responsabilità delle persone, per individuare adeguati interventi e cure pastorali e per suggerire concreti cammini di conversione.

Perché possa essere accogliente e misericordiosa, l'azione pastorale dovrà comprendere insieme l'aspetto dell'assistenza e quello della prevenzione. Senza dubbio, è necessario intervenire nei casi di vera e propria crisi e offrire contributi puntuali e specifici per cercare di risanare, o almeno di avviare ad un qualche miglioramento, le situazioni matrimoniali irregolari. Ma ancora più importante e indispensabile è

svolgere un'azione preventiva: attraverso una sapiente e incisiva opera educativa, non disgiunta da congrue forme di intervento sulle strutture sociali, occorre promuovere le condizioni che possono garantire il retto sorgere e svilupparsi del matrimonio e della famiglia. In questo contesto appare quanto mai opportuna una seria preparazione al matrimonio.

In tale ottica, la pastorale verso quanti si trovano in situazioni matrimoniali irregolari sarà tanto più vera ed efficace quanto più inserita organicamente nell'intera pastorale familiare. Essa «s'inserisce come un momento particolare della più ampia sollecitudine che la Chiesa è chiamata a vivere nei riguardi di coloro che si preparano al matrimonio o in esso già vivono, ed ha come suo primario obiettivo di attuare un più deciso intervento per prevenire, nei limiti del possibile, i fallimenti matrimoniali e le altre situazioni irregolari e per sostenere le coppie nei momenti di crisi». Ne segue che il rinnovamento della pastorale coniugale e familiare è gesto genuino di carità anche verso quanti vivono in situazioni matrimoniali irregolari.

E', infine, segno di squisita carità un'azione pastorale davvero "ecclesiale", nella quale tutti, senza sminuire in nulla la sana dottrina di Cristo e insieme facendosi eco della voce e dell'amore del Redentore, parlino lo stesso linguaggio della Chiesa e del suo magistero. I pastori d'anime per primi, specialmente nel loro ministero di confessori, di consiglieri e di guide spirituali dei singoli e delle famiglie, superando ogni individualismo, ogni arbitrio e ogni approccio meramente emotivo, sappiano accostarsi con sincera fraternità a chi vive in situazioni matrimoniali difficili o irregolari, offrendo valutazioni e indicazioni fondate unicamente sulla fedeltà della Chiesa al suo Signore e che sappiano arrivare al cuore delle persone.

Eventuali casi di nullità

Quando, in alcune situazioni di irregolarità matrimoniale, si manifestassero indizi non superficiali dell'eventuale esistenza di motivi che la Chiesa considera rilevanti in ordine ad una dichiarazione di nullità matrimoniale, verità e carità esigono che l'azione pastorale si faccia carico di aiutare i fedeli interessati a verificare la validità del loro matrimonio religioso.

Si tratta di un aiuto da condurre «con competenza e con prudenza, e con la cura di evitare sbrigative conclusioni, che possono generare dannose illusioni o impedire una chiarificazione preziosa per l'accertamento della libertà di stato e per la pace della coscienza».

Di particolare importanza appare, a questo riguardo, la disponibilità di canonisti, sacerdoti e laici, competenti e insieme pastoralmente sensibili. I giuristi di formazione cristiana siano invitati a prendere in considerazione la possibilità di orientare anche verso tale direzione, in spirito di servizio, le loro scelte professionali. Non si dimentichi tuttavia che «un primo aiuto per tale verifica deve essere assicurato con discreta e sollecita disponibilità pastorale specialmente da parte dei parroci, avvalendosi, se del caso, anche della collaborazione di un consultorio di ispirazione cristiana».

Le Chiese locali, oltre ad illuminare i fedeli sull'attuale legislazione canonica e a favorire l'accesso ai competenti tribunali ecclesiastici, si adoperino per formare un congruo numero di consulenti e per assicurare la loro presenza in modo sufficiente e diffuso sul territorio. In ogni modo, è bene che un servizio qualificato di ascolto e di consulenza venga predisposto nelle curie diocesane e presso i tribunali regionali: ad esso si possono rivolgere i fedeli interessati, soprattutto quando si tratta di situazioni o vicende complesse.

SITUAZIONI PARTICOLARI

Separati

La necessaria opera di distinzione e di discernimento a cui si è accennato richiede che si abbiano ad esporre fin d'ora alcune riflessioni e indicazioni circa le diverse situazioni matrimoniali irregolari e difficili, a iniziare dai separati.

La vita concreta della coppia può registrare momenti di incomprendimento e di grave difficoltà tali da rendere praticamente impossibile la convivenza coniugale. In tali casi la Chiesa ammette la separazione fisica degli sposi e la fine della loro coabitazione. Anche in questi frangenti l'azione pastorale della Chiesa deve essere esercitata con particolare sollecitudine nella verità e nella carità, così da aiutare queste persone a vivere cristianamente la loro situazione, fedeli al loro vincolo matrimoniale che resta indissolubile.